Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/canacetragedia00teda

C. Tedaldi-Fores

CANACE

TRAGEDIA

DI

C. TEDALDI-FORES

CREMONA
CO' TIPI DEL FERABOLI
MDCCCXX.

Licofrone di Calcidia in Eubea compose una tragedia intitolata l' Eolo *o* gli Eolidi, *ed un'altra dello stesso nome, nella quale s' introduce Macareo che corrompe sua sorella, fu scritta da Euripide, come narrano Platone ed Aristofane; ma ciò che può parere strano si è, che l' imperator Nerone fu l' autore di una* Canace partoriente; *lo dice Svetonio, non so se gli si possa prestar fede, certo è peraltro che egli fu egualmente cattivo poeta che scellerato monarca. Queste antiche tragedie sono perdute, nè grave, io penso, sarebbe la perdita d' altre due più recenti, l' una di Sperone Speroni, l'altra di Antonio Rocco-Hernandes secentista napolitano; perocchè la prima, s'eccettuar si voglia il pregio di una cotale greca semplicità, brutta del resto è la catastrofe, ridicolo l'apparimento dell' Ombra di un bambino prologheggiante, rincrescevole la divinità nel personaggio d' Eolo, immodesto e turpe il nicchiare che fa Canace sulla scena: la seconda accennata dal Quadrio e da Lione Allacci, è cosa così meschina che non avrebbe tampoco meritato d'essere ricordata nelle drammaturgie. Nè quest' argomento fu re-*

getto dai miei contemporanei, vi posero mano due giovani scrittori, che mi hanno preceduto nel pubblicarlo.

Plutarco ne' suoi paralelli narra l'istoria nel modo seguente: Eolo, re de' Tirreni, ebbe d'Amfitea sei figliuole ed altrettanti maschj, Macareo, il più giovane di tutti, acceso d'amore d'una di esse, la violò; per lo che il concêtto fanciullo fe' la cosa palese: il padre allora mandò alla figlia un pugnale con cui, conoscendo il proprio fallo, si diede da sè stessa la morte, ciò che poco dappoi fece parimenti Macareo: Di questo fatto è testimonio Sostrato nel libro 2. delle cose toscane. *Nè solamente lo storico di Cheronea, ma Diodoro di Sicilia, Strabone, Polibio, Palefato, il codice di Vulcobio, Lelio Giraldi, e più d' ogni altro ampiamente il Dempsterio* De Etruria regali lib. 2. cap. 19. *scrissero d'Eolo come di un re e di un astronomo che fiorì ai tempi della guerra trojana. Abbiamo ancora sopra questo soggetto l'undecima dell' Eroidi d'Ovidio, donde si è tolto il nome di Canace, cui altrove salutò con questo pentametro:*

Nobilis est Canace fratris amore sui.

La mia Canace *è tragedia scritta in assai giovane età, e raffazzonata alcuni anni dopo: di ciò addottrinato il lettore mi perdonerà la scelta di un tema dedotto da troppo remota istoria, non già perchè io condanni coloro che scrivendo non sanno dilungarsi dalle cose antiche, ma perchè stimo che si abbia a far meglio attenendosi agli argomenti moderni, e, se è possibile, nazionali, i quali risguardandoci più da presso, occupano più intensamente la nostra mente e il nostro cuore. = Udite Orazio:*

Nec minimum meruere decus vestigia græca
Ausi deserere, et celebrare domestica facta.

Senza trascurare le norme ed i precetti, mi sono prese alcune libertà che certamente non mi saranno perdonate dai pedanti, ma con questi manigoldi della letteratura non voglio avere a che fare, e dove m' abbiano a condannare, soffrirò con qualche rassegnazione la loro sentenza, che non sarà inappellabile, spero, presso più colti e cortesi lettori.

PERSONAGGI TRAGICI

EOLO.

AMFITEA.

MACAREO.

CANACE.

ALESSANDRA.

LIPARO.

ADERENTI

EURONTE, PERMENE, NEREA,

CORTIGIANI, ANCELLE, SOLDATI ETRUSCHI,

SOLDATI TRINACRI.

ATTO PRIMO

Magnifica tenda di Eolo su la riva del fiume Arno, dal cui interno si vedono in parte le altre tende degli Eolidi, e il campo di battaglia.

SCENA PRIMA

AMFITEA, ALESSANDRA
entrano mestamente sulla scena, alcune ANCELLE *vengon lor dietro tenendo in mano lampade di forma antica.*

AMFITEA

Tutto è silenzio!

ALESSANDRA

Oh madre mia....

AMFITEA

Nè il giorno
Riede pur anco?

ALESSANDRA

osservando fuori della tenda.
I primi raggi suoi
Sovra gli etrusci padiglioni il sole
Dal mar, pallido manda, e della notte....

AMFITEA

interrompendola.

Qual notte mai!

ALESSANDRA

continuando il suo discorso.

.... L' ombre saètta.

AMFITEA

Oh quanto
Tàrda al mio cor ch' altri qui giunga!

ALESSANDRA

Jeri,
Tu il sai, prodotta la fatal giornata
Oltre la sera, le falangi ostili,
Sin entro i colli dal valor seguite
Degli Eölidi, fur vôlte ne' duri
Passi di fuga, ed or fra i trionfati
Carri e le spoglie a breve sonno il capo
Inchina forse il vincitore.

AMFITEA

Forse
Là freddo giace il figliuol mio sul campo
Delle battaglie.

ALESSANDRA

Il figliuol tuo? - deh scaccia
Così truce pensiero.

AMFITEA

Avvezza troppo
Alle sventure io sono, e sòl orrende
Cose mi è dato imaginare.

ALESSANDRA

Il tuo
Materno affetto, il temer tuo t' inganna;
Macareo glorïoso oggi fra noi
Ritornerà.

AMFITEA

Secòndi il Cielo i voti
Dell' innocente tuo petto, ma in vana
Speranza mi ritorni; ei, cèrto, un sonno
Or dorme eterno: non leggesti, innanzi
Ch' ei corresse a pugnare, a lui nel volto
Tal motto » io sono un disperato » e il guardo?
Dì, l' estremo suo sguardo a te non parve
Uscito dal sepolcro? Antica fiera
Passïone lo invade, sì che morte
Cèrca si avrà fra le nemiche spade.

ALESSANDRA

Se il fatidico mio spirto e la voce
Me del Nume non falla, il fratel mio
Vive, tel giuro.

AMFITEA

Lunga età, beata
Età si viva. - Ma che fa la nostra
Canace? deh ch' io di lei parlar t' oda.

ALESSANDRA

E il chiedi? Tutta in gemiti e sospiri
Spese la notte.

AMFITEA

Fia pur ver che sempre
Vegga sugli occhi de' miei figli il pianto?
E la cagion chi sa?

ALESSANDRA

Qual sia la fonte
Di tant' ambascia, esser non può mai rea:
Nobil core, alti sensi, indole altera,
E regal sangue appo te acquistin fede
Che pur di colpa in lor pensier non cape.

AMFITEA

Quand' altro fosse!....

ALESSANDRA

Eolo inesorabile,
Padre più non saría, chè ratto all' ire
Trascorre Eolo e al sangue: ma innocenti
Sono, virtù che con lor nacque e crebbe
Mai non può da quell' alme irne disgiunta.

AMFITEA

Pari nel senno, di beltà simili
Cresceano un dì, delizia nostra, entrambo:
Nell' un valore, giovanil baldanza,
Ed accorto consiglio; oneste care
Le maniere nell' altra e la persona
Più che mortale. Insin dagli anni primi
Si amavan essi, ogni tema ogni gioja
Avean comune, e i genitori ai figli
Li additavan siccome esempio solo
Di vero amor fraterno: ora una stessa
Stanza non mai li accoglie, e se talvolta
Movon chiamati anzi il regal cospetto,
Mai non si guardano, e metton parole
Poche, interrotte, strappate dal labro;
In sì tenera età tristezza tanta
Ch' ambo possede e strugge a lento foco,
Mi fa tremare, inorridir.

ALESSANDRA

L' affanno
Non che il parlar, quasi il respir ti toglie:
Qual ti si aggira nel materno tuo
Seno tempesta di crudeli affetti!

AMFITEA

Oh come ratte dell' eolia Reggia
Fuggian tutt' orme di piacere! quanto
Fu breve gioja quella ond' io beata
M' estimava in udir di madre il nome:

Oh figli, oh figli miei! . . . deh non vi avesse
Mai partorito questo fianco, mai!
Ch' or non vivremmo a fieri dì, nè madre
A disperata prole io mi sarei.

ALESSANDRA

A brani il cor squarciar mi sento, a brani
Da questa voce: - al pianger tuo pon modo,
Frena . . . .

AMFITEA

Ove prima de' miei figli il crudo
Martir non cessi, invan frenar mi tenti;
Sin che a tal vita campono, staronmi
A lato loro indivisibil sempre,
Miste saran le nostre pene, miste
Le lagrime i singhiozzi; e quando sfatti
Da sì lunga agonia, lasceran questo
Carcer mortale, io pure in su l'esangui
Carni cadrò, dal freddo raccogliendo
Labro gli ultimi aneliti, e indivise
Volerem Ombre a Dite.

ALESSANDRA

Orrida scena! . . .
Ah taci . . .

SCENA SECONDA

AMFITEA, ALESSANDRA, EOLO.

EOLO

Chi la placida e tranquilla
Ora che prima il sole adduce in terra
Osa turbar qui con indegno pianto?
Voi donne? e qual nova cagion? Amica

Regnò la notte sul creato, gli astri
Folgoraron benigni, e i fieri venti,
Delle natali isole mie tiranni,
Furar qui non son usi i cari sonni:
Ognor gemiti, ognor.

AMFITEA

Ben ve n' ha donde.

EOLO

Un lieto giorno sarà questo, un giorno
Di vittorie e trofei.

mentre Eolo ed Amfitea favellano, Alessandra si aggira tristamente fuori della tenda; le Ancelle partono, recando seco loro le lampade: è giorno.

AMFITEA

Se un cupo suono
D' oricalchi e di bellici tormenti
Ti piombasse nel cor? se di gramaglia
L' armi de' tuoi redissero coperte?
Se stesa muta insanguinata spoglia
Il figliuol tuo scorgessi insu la bara?
Non piangeresti?

EOLO

Io piangere?

AMFITEA

Sei padre.

EOLO

Un tristo annunzio forse?...

AMFITEA

Ancor non vidi
Reduce alcun dal campo, ma un funesto
Presentimento....

EOLO

Eh lascia al volgo imbelle
E alla indovina vergine Alessandra
Del futuro le cose; a me, Amfitea,
Pon mente, a me: poichè il fatale arcano
Che sepolto nel cor giace di nostra
Prole da sì gran tempo, indarno io volli
Svelar, nè valse il minacciare, e tutti
Iron falliti i tuoi prieghi, e quante arti
Puote adoprar tenera madre; omai
Sì oltraggioso silenzio, e l'inaudite
Querele tante oltre patir non voglio:
Oggi su lor tuonerà l'irata
Voce del padre, oggi del re la voce
Udranno, e fia che per le vene un gelo
Improvviso lor corra: omai palese
Sia la sorgente di quel pianto, o sposi
Andarne sposi ai lor desiri in onta
Pur dovranno, e per gemino imeneo
Risplendendo le tede, uno ad Erice
E sarà l'altra a Liparo consorte;
Questo è d'Eolo il volere, il vecchio mio
Capo ne attesto, perch'io il compia, e l'are
Sante de' Numi.

AMFITEA

Non giurar: la morte
Giurar potresti de' tuoi figli?

EOLO

Dove
Fossero iniqui.

AMFITEA

Nol sono essi.

EOLO

Forse

D' Eölo i figli esser lo ponno? ... iniqui?...
Vedi le mani mie? con queste io stesso
Schiacciar le tempie lor saprei, la nostra
Eterna infamia lavando nell' empio
Sangue esecrato.

AMFITEA

Cielo! ira cotanta
Per pietà poni: oh di che acerba rabbia
Arde funesto a te lo sguardo in fronte!

ALESSANDRA

fuori della tenda, inspirata.

Piene son tutte le campagne e i colli
Dell' alto giorno: oh quante stragi! il sole
Con orror piega i raggi suoi su questo
Lido fatal, corron di sangue gravidi
Dell' Arno i flutti; sull' opposta sponda
Rovesciate si stanno armi balestre
Plaustri e vessilli, in un confusi i vili
Co' gagliardi, e con gli uomini i cavalli
Giaccion sul letto della morte.

AMFITEA

Gli occhi
Di sovra quelle orribili reliquie
Dell' umano furor, vergin, rimovi.

ALESSANDRA

Jeri per noi tirrenidi fanciulle
Si conduceano allegre danze in questa
Verde convalle, sorgeran domani
Qui le pire e i sepolcri, a cui lugúbri
Porgerem fior con dono di devote
Lagrimat' urne, e di feral cipresso
La dolce ai trapassati ombra pietosa;
Forse, chi sa? fra quelle spoglie langue
Alcun mio caro....

EOLO

Ella delira.

AMFITEA

Taci:
Ch' io di sua voce lamentevol m' êmpia
L' anima tutta .... Ah!... involasi!

EOLO

Con lei
Il vaneggiar suo lascia.

SCENA TERZA

AMFITEA, EOLO.

AMFITEA

Ah sempre vero
Virgineo labro, e non creduto mai!
Fra quelle glebe ancor calde di umane
Membra e fumanti andrò cercando io stessa
Tal che il mio nome invocherà morendo:
Dimmi, fors' io non troverò le tracce
Del sangue suo fra tanto sangue? male
Conoscerò forse fra mille estremi
Sospiri il suo? Là dove più di uccisa
Accatastata oste s' innalza, ei cadde.

EOLO

Chi cadde?

AMFITEA

Chi?.... Colui che su la nostra
Funeral pietra, dell' Etruria avrebbe
Cinto il diadema, se tradotto a morte
Carità della patria e valor sommo
Non lo avesse anzi tempo.

EOLO

Ancor nel pianto
Ti ostini, o infausta, ancor? miei cari giorni
Vuoi col tuo lutto funestarmi sempre?

AMFITEA

Come serrar questa mia tema, e il volto
Atteggiare al sorriso?....

EOLO

A te soccorra
Il prossimo imeneo, del lieto rito
La sacra pompa....

AMFITEA

E tieni anco il pensiero
A queste nozze inauspicate?

EOLO

Cangia
Eölo mai? Ma qual rumor! lo ascolti?
Par di armati.

AMFITEA

Lo scalpito mi assembra
De' trinacrj cavalli.

EOLO

Or forse riede
Liparo dalla zuffa.

AMFITEA

Oscura nube
Di polve al cielo in vortici si leva
E mal scerno le insegne.

EOLO

Ah parmi.... il veggo
Il ceruleo cimiero; è questi il nostro
Genero illustre cui tristezza tanta
E tanta il tien d'amor follia, che forse
A duro fine intempestivo ei corre.

AMFITEA

Superstizioso ardente, uno è il pensiero,
Uno l'affetto che lo stringe: amore.

SCENA QUARTA

AMFITEA, EOLO, LIPARO

LIPARO

Sire....

EOLO

Di cui fu la vittoria?

LIPARO

Tua

EOLO

Rotto, in qual parte piegò il mio nemico?

LIPARO

Nelle gole de' monti, infra i burroni
E le rupi e la fitta ombra del bosco,
Cadde, sul lido oriental, sconfitto.

AMFITEA

A me ti volgi, ad una madre: e il tuo
Fratel d'armi?....

LIPARO

Di lui non so.

AMFITEA

Non sai?

LIPARO

Finchè durò su queste rive in dubbio
Marte la pugna, all'ardir mio fu sprone
Col disperato suo valore; a mille
Cadeano a mille, all'incalzar del fiero
Brando fatal, le sgominate schiere

Tenea levata la visiera bruna
Su la squallida faccia, che di avello
A cui tolto è il coperchio, avea sembianza;
Rotava gli occhi orrendamente, i denti
Stringea rabidi e il labro, a cui non mai
Ad incorar sue schiere uscía parola,
Nè dir saprei se lo stringea vaghezza
Più di morir che di dar morte altrui.
Talor d' orrida gioja in suo dolore
Uno sguardo avventava: era la gioja
Del sangue forse cui versava, forse
Del desïato suo cader la gioja;
Alfin piombar ferito dal suo nero
Palafreno lo vidi, e più nol vidi.

AMFITEA

Ahi duri accenti!

EOLO

Gravi cose a noi,
Liparo, accenni.

LIPARO

Il Ciel, spero, gl' infausti
Presagj miei sortirà vani.

AMFITEA

Ahi lassa!

LIPARO

Madre infelice!

AMFITEA

Oh sì! infelice .... e quanto!

SCENA QUINTA

EOLO, LIPARO.

EOLO

Giovin, rispondi: hai tu piantato mai
Un ferro in seno al padre tuo?

LIPARO

Signore....

EOLO

Sovra il sentier della sua vecchia vita
Seminato non hai sciagure e pianto?

LIPARO

Che parli?

EOLO

Astretto non l' hai tu a strapparsi
Dal bianco capo per dolor le chiome,
E a spargerle di cenere? non hai
Inghirlandato il soglio suo di squallida
Ombra funèbre?

LIPARO

A lui ragion di gioja
Prestai pur sempre, alleviare io solo,
Quando inchinava alla tristezza il ciglio,
L' esacerbata alma potea.

EOLO

Tal' era
Il figlio mio: ma troppo ora diverso,
Notturno augello con strido sinistro
Par che, me vivo, a me l' esequie intuoni.
Non so qual dio nemico, o qual suo crudo
Fato a duol così strano, a così orrenda
Melanconia l' abbia tradotto: fitto

Sempre ti pare in un pensiero, e sòlo
Si pasce in quello e sòlo in quello ha vita.
Non parla, non sospira: un orror muto
Gli sta sul labro che ti gela il petto;
Cruccioso par de' suoi congiunti, e tiene
Onde fuggirli solitarie spiagge
Cui non stampò vestigio umano: quando
In noi si abbatte, tal di sè ne desta
Un ribrezzo un terror con quel suo volto
Che sa di morte e quel soghigno amaro,
Che ci atterrisce. Fra le tombe avite
Si conduce sovente, ivi ancor trova
Quïete alcuna, ed ivi al sonno il ciglio
Chiude fra spenti; ma un infernal sogno
Una larva lo scote, rabbuffato
Ansante singhiozzante ei balza ei grida:
» Tutti nascemmo di un sol padre, tutti
Son fratelli i mortali » .... E qui sofferma
La voce, e soffocati udresti accenti
Di amore e leggi di natura offese
Membrare e letti scellerati e infame
Eredità di pianto; in fra le rotte
Parole e i tristi nomi, abbrividire,
Ululare cûpo.

LIPARO

Geme Erice intanto
Che in lui pose il suo core, Erice illustre
Degli avi miei progenie, indarno spera
Amore.

EOLO

Amor? di lui non può: suoi numi
Sono l' odio, il rancor, l' abbeverata
Di umano sangue ira crudel: ma sacro
E' questo giorno agl' imenei, fia pago

D' Erice il voto e il tuo; doman darai
I remi all' acque, ed ai paterni lari
Te seguirà, consorte tua, la figlia.

LIPARO

Non la trarrò dalla paterna Reggia
Su le sicule rive a forza io mai.

EOLO

A forza?

LIPARO

Troppo un fier destin persègue
La divina fanciulla: immensamente
M' è cara, eppur che a miei desir conformi
Sieno i suoi, non lo spero. Ognor sospira,
Piange ella ognor, ma, il credi, i suoi sospiri
I pianti suoi per Liparo non sono.
Inosservato per l' ombrosa valle,
Pria che sorgesse della pugna il giorno,
Canace io vidi misurar solinga
Le verdi rive; un giglio colse: » oh fiore
Dell' innocenza, ella sclamò, non metti
Fragranza alcuna fra mie mani! dammi
Dammi, o terra, una rosa; oh dio! la rosa
È imagine d' amore.... io la detesto....
Fiamma d'inferno è amor »....Fiamma d'inferno
Chiamò l' amor, m' odia perciò.

EOLO

T' inganni:
Canace mia di non minore affetto....

LIPARO

Eolo, che dì tu mai? mal puote un padre
Interrogare di una figlia il core;
Io 'l potrei, ma non l' oso: essa non m' ama,
Nè quanto io l' amo amarmi unqua potrebbe,
Chè vivente alma in terra esser di tale

Amor capace mai non può; sol io.
M' abborra pure, al mio morire aneli,
A morte andrò col nome suo sul labro.

EOLO

Caldo amator tu sei, tal che beata
Di possederti ogni regal donzella
Estimar si dovría; ma di lei mesta
Tu non dar fede ai sconsigliati accenti:
Omai ti calma, chè fin da radice
Oggi fia môstro martir tanto, e dove
Impuro tragga infame nascimento,
Giorno di morte sarà questo, e l' alba
Vedrà, sorgendo, dell' Etruria il trono
Cui nova appresterà porpora il sangue
Di scellerata prole: amo incolpati
I figli miei; ma non han gli empj un padre.

LIPARO

Padre tu dunque ognor sarai.

EOLO

Lo spero.

ATTO SECONDO

Esteriore della tenda d' Eolo dall' una parte, dall' altra il fiume Arno, gli avanzi di un campo di battaglia, ed altre tende degli Etruschi. Si vede appesa ad un albero la cetra di Alessandra.

SCENA PRIMA

CANACE.

esce dalla tenda

È un' ora sola, una sola ora il sonno
Mi chiuse il ciglio !.... qual terror ! che spettri
Insanguinati errar mi vidi intorno
All' impudico mio letto ! . . . La terra
Sotto i piè mi traballa .... orrido il vento
Odo fischiare fra i divini olivi ....
Quanti morti là stesi ! quanto sangue
Bevon le glebe che doveano il pane
Spor domani agli Etrusci ! .... Oh che deserto
D' averno è questo !.... alcun non veggo... alcuno
Non torna col delitto.

additando una pianta.

Qui sarebbe
Sospesa la sua spada, e qui lo scudo ;
Qui del focoso suo corsier l' acuto

Nitrito udrei ripetere dall' eco
Della caverna.... Oh pensier torvi! oh amaro
Dell' alma mia fascino infame! dove
Il pudico pensiero e il vergin petto
Di Canace, dov' è?

SCENA SECONDA

CANACE, ALESSANDRA.

ALESSANDRA

Sorella.

CANACE

Oh voce!

ALESSANDRA

Dolce sorella....

CANACE

Pronunciar tal nome
Puoi tu, Alessandra? e non ti cade il volto
Per la vergogna?

ALESSANDRA

Di che strane idee
Pasci la mente: a che tu miri?

CANACE

A nulla.

ALESSANDRA

Eppur....

CANACE

A nulla, ti ripeto: il vedi,
Non io favello, è il mio mal genio, il mio
Demone sempiterno che di bocca
L' impuro suo spirito esala, e dètta
Spaventose parole.

ALESSANDRA

Oh ciel! tu appena
Ti reggi su le piante; io di mie braccia
Ti sosterrò, ti stringerò . . .

CANACE

Abbracciarmi?
Rei non son dunque, empj non son gli amplessi
Fraterni?

ALESSANDRA

Il furon mai?

CANACE

Pur troppo il sono!

ALESSANDRA

Pur troppo? . . .

CANACE

Più non dir . . . . tu mi funèsti
Con tali accenti; or d' altro a me ragiona,
Perchè io ne tragga al mio dolor conforto.

ALESSANDRA

Come ti piace.

CANACE

Di guerriere trombe
Or ora un suono intesi; di vittoria
Era quel suon, se male io non mi appongo.

ALESSANDRA

Al ver ti apprendi: Liparo ne reca
Il fausto avviso.

CANACE

Liparo?

ALESSANDRA

Il tuo sposo.

CANACE

Mio sposo? Oh pensi tu ch' egli vorrebbe
All' avita sua Reggia, al preparato

Talamo addurre un' ombra vana, un freddo
Scheletro ?

ALESSANDRA

Ohimè ! ti acqueta .

CANACE

Anco un sospiro,
Una lagrima ancora, ancor un fiato,
E poi dov' è di Liparo la moglie ? ....
Sotterra.

ALESSANDRA

Oh stato !

CANACE

Orrendo.

ALESSANDRA

Deh ! che hai !

CANACE

senza badare ad Alessandra.
Qual colpa ! . . . si, la espierò.

ALESSANDRA

Di colpa
Tu parli ....

CANACE

Si, la espierò.
sta immobile guardando Alessandra.

ALESSANDRA

Che vedi?

CANACE

Te veggo e i puri tuoi sensi e il pietoso
Tuo core, e me col mio pianto e la mia
Rea desolazïone ; io veggo il cielo
Che fulmin piove sul mio capo, veggo
Il suol che si spalanca.

ALESSANDRA

Oh ! da sì cupi

Delirj ti rileva.

CANACE

Il potess' io!

ALESSANDRA

Voler tu il dêi.

CANACE

Più non è tempo, nulla
Speranza mi francheggia.

ALESSANDRA

E il Cielo?...

CANACE

Avverso
Mi è il Ciel la terra e la natura, avversa
Sono a me stessa.

dopo una pausa stringe affettuosamente la mano di Alessandra.

Non udisti mai
Ragionar tu di tal straniera terra,
Ove non si divieta unirsi in sacre
Nozze ai fratelli?

ALESSANDRA

Atene.

CANACE

Ivi è innocenza
Ciò che altrove è delitto? ivi un feroce
Padre alla figlia incestuosa in petto
Non fia che asconda il punitor suo ferro?

ALESSANDRA

Veracemente.

CANACE

E tu, se nata fossi
Fra le mura di Atene, assentiresti
Di maritarti al fratel tuo?

ALESSANDRA

Che volge
Il tuo pensiero ?

CANACE

Assentiresti ?

ALESSANDRA

Dove
Lo amassi.

CANACE

E nacqui io nell' eolie rupi ?

ALESSANDRA

Oh quali orrori! A Macareo tu forse ? . . .

CANACE

Figlio è pur desso ad Amfitea ?

ALESSANDRA

Gemello
T' è.

CANACE

Se nol fosse ! . . . .

ALESSANDRA

Ahi che traveggo !

CANACE

Misera!
Tel diss' io ? . . .

ALESSANDRA

Che ?

CANACE

Sai tu forse ? . . .

ALESSANDRA

Pavento
Di saper troppo.

CANACE

O tenebre d' averno
Questa infamia ascondete !

fugge lungo le rive dell' Arno.

SCENA TERZA

ALESSANDRA.

Il vero appresi?
Chi tanta colpa imaginar potea
In que' miseri petti e tanto orrore?
Sempre lo ignori il re! Chi l'alta immensa
Foga dell'ira sua saría da tanto
A rattenere? non di figli il nome,
Non pentimento, non preghiera il crudo
Animo suo piegar potrebbe mai....
si aggira mesta sulla riva dell'Arno, vede la sua cetra, e si ferma.
Oh!... la mia cetra! d'Alessandra al seno
Riedi, o de' giorni suoi dolce compagna.
stacca la cetra, e ne tragge un suono malinconico.
Armonia di dolor! si cessi; il pianto
In cor mi nutre. Sia di pace il suono:
le seguenti parole sono precedute da un suono tra mesto e lieto.
Se da fulmini il Cielo e da' sonanti
Tempeste ti sottragga, o bella spiaggia
D'Arno, e le ninfe per le tue convalli
Governi Amore, se di fiori e d'acque
Sempre sii lieta, e dalle tue pendici,
Come da tanti altari incensi, all'etra
Odorosa d'aranci aura s'innalzi;
Tempo verrà che dell'eolia casa
La mesta istoria il lungo lutto e il nome
Coprirà l'erba e il cenere, ma bella
Tu ancor sarai, riva dell'Arno, bella
Come la gioventù, come il sorriso

Dell' alme Grazie sull' olimpo: allora
Te pure il sol saluterà co' suoi
Lucentissimi raggi, e meraviglia
Trarrà dagli aurei templi, dalle altere
Torri e dagli archi; e ai più remoti lidi
Dirà di te, de' tuoi divini ingegni
E dell' arti sovrane.....

SCENA QUARTA

ALESSANDRA, MACAREO.

questi pallido immoto e ferito in un braccio si sofferma ad ascoltare Alessandra.

MACAREO

È dolce il canto
Della tua bocca, a confortar capace
Qual v' ha più sventurato; ma non scende
Altra armonia su questo cor, che il suono
Delle catene di là giù, che il fischio
De' serpenti, e il ringhiar di furie infami.

ALESSANDRA

Ah! tu vivi?

MACAREO

Son io spirante larva
Che qui mi aggiro a funestar la terra.
Perì di me la miglior parte, questa
Che ancor mi avanza, è sol lutto e dolore;
Già le reliquie del mio frale estreme
Si sfracellano tutte, e sul crescente
Stelo recide ogni speranza il fato.

ALESSANDRA

Sciagurato sei dunque ?

MACAREO

Se lo sono ? . . .
Questi occhi miei che incavernati in fronte
A guisa di due squallide lucerne
Che in un sepolcro mandano il supremo
Filo di luce a rischiarare un teschio
Che dal putrido suo tronco si stacca,
Questo scarnato volto ove la morte
Soffiò, passando, con le gelid'ale,
Questo mio eterno sospirare, questo
Eterno affanno, il mio crudele stato
Non accusano assai ?

ALESSANDRA

Lasso !

MACAREO

Se il sono ! . . .
Mai, mai non ho appressata alle mie labra
La coppa del piacer, ch'entro una stilla
Non vi suggessi di mortal veleno !
Nella sventura io nacqui, entro il materno
Alvo non anco mi bevea per gli occhi
Questa cara del sol luce, che un nume
Sul petto mi tracciò con fiammeo dito
Funerea legge di dolore ! . . . nacqui,
E la bara dell'avo a me fu culla ;
Ei mi lasciò dell'ultimo sospiro
Erede ; e quel sospir dalle senili
Fauci esalato, in me raccolsi, e il primo
Fu di mia vita abbominevol cruda ;
In morendo ei mi pose la sua fredda
Mano sul capo, e gran parte di morte
In me trasfuse.

ALESSANDRA

Odii perciò la vita.

MACAREO

Non l' odio, no: cari mi sono i miei
Mali, desío soffrir, onde soffrire
Solo viver desío: quando la gioja
Di alcun fior spargerà questi miei giorni,
Allor morrò.

ALESSANDRA

Tanto il tuo duol ti piace?

MACAREO

Premio è il morire alla innocenza oppressa,
Ma vivere e penar deve il malvagio. -
Mira, Alessandra, infra mie ciglia scritto
Non scerni tu? ....

ALESSANDRA

Che mai?

MACAREO

L' infamia - Oh puote
Su la terra l' infame unque aver pace?
Può mai l' infame l' esecrate labra
Dischiudere al sorriso!

ALESSANDRA

Infame? ah! cèrto
Tu nol sei.

MACAREO

Coscïenza entro il profondo
Latra del petto, e spaventosa narra
Con cento voci le mie colpe.

ALESSANDRA

Amore
È un dio tremendo.

MACAREO

sorpreso.

Amore?

ALESSANDRA

Sì. - La rosa
Di virginea fragranza empiendo l'aure
Bella sorgea nel prato, e un atro serpe
L'avvelenò; la tortora pudica
Posava in grembo alla natia sua pianta,
E lo sparviero la macchiò de' sozzi
Artiglj suoi. ...

MACAREO

delirando.

Sono un iniquo, vera
D'Eolo progenie io sono ... Ah non mi uccide
Alcuno qui? Puoi tu patir mia vista
E non sentirti un desio di svenarmi?

ALESSANDRA

Io di svenarti?

MACAREO

Al mio dolor perdona.
dopo una pausa ripiglia con passione.
Tutto l'eliso era per me in quel volto!
Ogni virtù nell'alma sua! nascemmo
Ambo onde amarci ... ah sorgere dovea
Contra noi la natura, il fato, e mille
Diversi tutti e tutti orrendi affetti?
A forza alfin l'amai, fu il nostro amore
Di due furie il connubio .... Oh sventurata!
Tremendo il punto era per te, tremenda
L'ora in che prima la tua man stendevi
Alla mia mano, ed affermava il labro
D'amor feroce orribil giuramento ....
D'allora in poi l'ingenuo tuo riso
Ti sparì dalle guance, al mio conforme
Il pallore assumesti e la parola ....

ALESSANDRA

Dal baratro infernale in che piombasti
Ti sottraggano i Numi.

MACAREO

Oh taci! i Numi
Non profferir.

ALESSANDRA

Ad abbracciar, deh! corri
L' are.

MACAREO

Me addietro risospingon l' are.

ALESSANDRA

Tutto scontar può il pentimento.

MACAREO

Posso
Pentirmi ancor?.... Forse non è profano
Entro ai templi il dolore?... ah ch' io vaneggio!
Più in me, Alessandra, me non trovo... il pianto,
Il pianto alfin mi sgorga ampio dagli occhi
E mi bagna le vesti, il grembo..... oh dio!...
Tu pur piangi, infelice?... ah piangi, piangi:
L' unica gioja che ne avanza è il pianto.

SCENA QUINTA

ALESSANDRA, MACAREO, CANACE.

CANACE

di ritorno, per rientrare nella tenda, si abbatte in Macareo, e vorrebbe evitarlo.

Oh! chi vegg' io? tu qui?.... fuggasi.

MACAREO

Arresta.

ALESSANDRA

osservando nella tenda.

Eolo or viene.

MACAREO

Ch' io da lui mi tolga.

ALESSANDRA

Più non è tempo; eccolo.

SCENA SESTA

ALESSANDRA, MACAREO, CANACE
EOLO, EURONTE Sacerdote
CORTIGIANI, SOLDATI.

EOLO

a Macareo.

Alfin con questi
Occhi paterni ti riveggo, e posso
Stringerti, o figlio, vincitore al seno.
Ferita lieve fu la tua?

MACAREO

Fu lieve.

EOLO

Lieto ne son; tremai per te non poco;
Alessandra, Amfitea, Canace, tutti
Un timor prese, che te côlto avesse
L' ultimo giorno.

MACAREO

E Canace pur essa
Per me tremò?

EOLO

con qualche sorpresa.

Canace? Si - . . . di guerra
Più non si parli.

a Canace e Macareo.

Di più cari eventi
Ragionarvi desío .

dietro un cenno , Alessandra Euronte , ed i Cortigiani si ritirano.

SCENA SETTIMA

MACAREO , CANACE , EOLO
SOLDATI in distanza.

EOLO

Figli, la vostra
Lunga tristezza, il dolor vostro arcano
Comportar più non posso; il tacer, rei
Di poco amore e di fidanza poca
Verso il padre colpevoli vi rende;
Oltre il dover piangeste, in dura ambage
I genitori, oltre il dover, lasciaste;
Vuolsi a ragion dar loco, e noi far lieti
Di vostre nozze omai: d'amore ardente
D'indol sublime di leggiadro aspetto,
Signor d'isole molte, e piena l'alma
Di non mentite alte virtù guerriere
E cittadine, è Liparo; vezzoso,
Come le Grazie, Erice ha il volto, il petto
Puro siccome la virtude . Quando
D'imagini più fauste al tormentoso
Pensier fe' dono la speranza? a cui
Più largo di dolcezze e di sorrisi
Promettitor fu Imen? Ma se restii
Cozzar ancor col mio desir, col mio
Volere osate, del monarca ai cenni

Vi sarà forza allor chinar la fronte.

MACAREO

Obbedir sempre!

EOLO

Che favelli?

MACAREO

Io? nulla.

EOLO

continuando il suo discorso.

E appalesar, qual ch' ella sia, dovrete
L' empia cagion di così acerbo pianto.
Udiste? a voi lo sceglier or si aspetta,
E a cotal scelta questo giorno è troppo.

CANACE

Il genitore a duro varco, il mèrto!
Oggi mi adduce; il passerò, con fermo
Piè slancerommi ove tu vuoi, ma quindi
Rinverrò forse la perduta pace? -
Misero lui di ch' io sarò! D' ingegno
Alto e di core, a Liparo ben altra
Si dovría sposa ch' io non sou; di questa
Mano, e men duole, ei non andrà mai lieto.
Amarlo indarno tenterei, nell' alma
Oppressa mia leggiadro amor non arde.
D' atre angosce dotata e di sospiri
Io perirò nel talamo infelice,
Poichè spirar degli avi miei sul letto
Il mio destin mi vieta; nè la madre
Comporrà questi lumi al ferreo sonno;
Nè ad evocarmi scenderà preghiera
Me sepolta in lontana estrania terra.
Ma ciò che monta? Te scongiuro io sòlo
Che udir del figliuol tuo ti piaccia innanzi
La scelta, io poi deciderò seconda.

Dal tuo paterno amor tanto mi lice
Sperar: a me norma ei sarà; chè sempre
Senno migliore in miglior sesso alberga.
Qual fia sua scelta, anco estimarla mia,
Padre, potrai: dannati entrambi al pianto,
Esser d' entrambo il destin dêe sol uno.

EOLO

Chieder men non potevi, o figlia, e meno
Conceder io; paga sarai: ma ferma
Prima del novo sole esser pur debbe
La vostra sorte.

CANACE

Il tuo pensier mi è noto.

SCENA OTTAVA

MACAREO, EOLO
SOLDATI.

EOLO

Ogni mia speme è in te... che veggo? atterri
Disperato lo sguardo! Erice forse
Abborri tu?

MACAREO

Me solo abborro.

EOLO

L' ami?

MACAREO

Congiunta a me di sangue ella non nacque
Perchè amarla poss' io.

EOLO

Che dici? oscuro
Parli, fa ch' io t' intenda.

MACAREO

Pria d' ir oltre
Favellando, la lingua al suol recisa
Da' miei denti, mi cada.

EOLO

Svergognato,
Osi pur tanto? l' ira mia...

MACAREO

Nè temo
L' ira de' Numi.... Genitor feroce!
Non de' tuoi figli gl' imenei, ma il nostro
Morir soltanto in cor hai fermo, il veggo;
Ma il credi a tal che quest' Etruria tua
Salvò, ti fia lo spegnerci assai duro.

EOLO

Udii ben io?... minacce?... a che trascorre
Costui!

MACAREO

Serbare imperturbabil petto
E invitto braccio ne' perigli, è mio;
Tuo, l' assiduo tremar.

EOLO

Superbo, forza
Oggi ti fia scerre, o tue nozze, o morte.

MACAREO

Già da gran tempo ho scelto.

parte disdegnosamente.

SCENA NONA

EOLO, poi EURONTE
CORTIGIANI, SOLDATI.

EOLO

adirato.

Oh! la mia spada.

EURONTE

Signor....

EOLO

con impazienza.

La spada mia.

EURONTE

Che tenti?

EOLO

Voglio
Ratto piantarla a quel codardo in petto.

EURONTE

Nel figliuol tuo!.... quale furor?... ti càlma
Deh per pietade!....

EOLO

Oltracotanza! il padre
Oltraggiare? il suo re? spento lo voglio.

EURONTE

Un parricidio! oh mai non fia.

EOLO

Chi ardisce
Opporsi qui? tu schiavo?

EURONTE

Degli Dei
Schiavi siam tutti, e l'obbedirli è dolce:
Libero all'ombra del favor divino

Io nel tempio educato e presso i sacri
Altari, ho spesa, sino a questi estremi
Giorni, la vita; io sacerdote, come
Piacque più al Ciel, parlo del Ciel la voce;
Senza viltà, senza timore a tanta
Colpa mi oppongo, al re mio innanzi.

EOLO

Colpa?
Se colpa è un figlio uccidere, virtude
Sarà lo ingiuriare un padre forse?

SCENA DECIMA

EOLO, EURONTE, AMFITEA
CORTIGIANI, SOLDATI.

EURONTE

Opportuna, Amfitea, giungi: di sdegno
Avvampa il re contra il tuo figlio: ah il tarda.

AMFITEA

ad Eolo.

In che ti offese?

EOLO

Alteramente al padre
D' acerbi motti ei fea risposta, meco
Dianzi così, de' suoi silenzj iniqui
Si sdebitò.

AMFITEA

Gli siede ancor sul crine
L' alloro, ancora è polveroso il cocchio
Della vittoria, e il brando suo del sangue
De' tuoi nemici debellati gronda;
Non ancor dalla fronte il marziale

Sudor si terse, nè la sua ferita
Sanar potean col dittamo odorato
Le uffizïose ancelle; e tu già corri
Furibondo di tue mani paterne
A lacerarla nuovamente? Forse
Per lui non stendi tuttavia su questa
Beata regïon tuo grave scettro?
De' ribellati con le tronche teste
Le fondamenta riparò del tuo
Crollante soglio, e tu, crudo, vorresti
Strazïar quella spoglia, onde già un tempo
Per me il vestisti?

EOLO

Orgoglïosa l'ira
Pose il suo seggio nel mio petto, e soffia
Qui il suo mantice sì, che in me bollente
Vi gonfia un' onda di deliri affetti
Incitatrice di furor:... dal Cielo
Nascesti, o pazïenza, ma in mia Reggia
Non avrai tu ricetto.... Oh! degli stessi
Clementissimi Dei per quest' insani
Gemelli tuoi verría la bontà meno. -
Non più indugi; o lor nozze oggi, o lor morte.
Odi, Euronte.

EURONTE

Mio re?

EOLO

Parti, Amfitea.

SCENA UNDECIMA

EOLO, EURONTE
CORTIGIANI, SOLDATI.

EOLO

Util menzogna a Canace mi giova
Tesser in questo giorno; a te fia conta. -
ai cortigiani.
Intanto questi padiglioni miei
Spiantati sieno, e tosto: appo il vicino
Colle s'innalza un mio regale ostello
Già da gran tempo abbandonato, or nido
Sol del silenzio e di notturne strigi;
Quivi per or sarà mia stanza, quivi
Mi seguan tutti; alleviar fra queste
Amene piagge il martir mio m'aggrada.

ATTO TERZO

Giardino, in cui si vede da una parte l'esteriore d' un antico palazzo, dall' altra il fiume Arno.

SCENA PRIMA

AMFITEA, CANACE
ANCELLE.

AMFITEA

Vieni, dolce amor mio, vieni, o diletta
Figlia, al mio sen; fra le materne braccia
L' anima disacerba, e pace alcuna
S' abbia tuo spirto omai.

CANACE

Pace non trovo,
Nè troverò fuorchè alla tomba in seno,
E fra le braccia della morte.

AMFITEA

Scaccia
Sì lugúbre pensier, vivi, felice
Ciascun ti vuol, per te far lieta, io tutto
Sino all' ultima stilla spargerei
Il sangue mio.

CANACE

No, madre, amor cotanto
La sciagurata tua figlia non merta;
Sol morte a me si addice; ah tu non vedi
Questo povero cor! tutta no, tutta
Qual sia la piena del mio duol non sai:
Un inferno qui dentro, un tenebroso
Inferno io chiudo; inestinguibil fiamma
Voratrice mi scorre in ogni vena,
E mi consuma: per la notte un grido
Levo ne' sogni disperata, e sparsa
Di gelato sudor, tocco le sponde
Del letto, e gli orli di palpar mi sembra
Della mia sepoltura; ove all' orecchio
Mi rimbombi un funereo concento;
Ahi! forse questo, di mia madre, forse
De' miei cari congiunti annuncia questo
Sinistro suono l' agonia; se avvinco
Tal di mie braccia che pietoso ai miei
Mali risponda, il risospingo poi,
Perchè un ribrezzo un terrore mi prende
Ch' ei tragga un ferro dalle vesti ascose
Per trucidarmi; sprigionarsi io veggo
Talor da negra nube ultrici fiamme
E vivo sangue che sul crin mi piove,
E per lo volto giù cade con lunghe
Orrende strisce ad irrigare il suolo.
Qui, qui sugli occhi una terribil benda,
Madre, mi sta; squarciarla, oh dio! più volte
Tentai, ma indarno.

AMFITEA

Inorridir mi sento.

CANACE

Non pianger, deh non piangere!

AMFITEA

Chi mai
Non piangerebbe! - Oh, parla; ami tu forse?

CANACE

Amar io?

AMFITEA

Qual stupor!

CANACE

Amar? non parmi.

AMFITEA

Crederlo è forza.

CANACE

Fra le atroci smanie
Dell' anima, fra l'ire e fra i delirj,
Dirti non so se amor conobbi io mai.
Tremendi tutti son gli affetti miei,
Tutti funesti; amo talvolta ancora,
Ma chi appellare un vero amor può il mio?
In cosa d'ogni sentimento vota
Or pongo il core, or turpi infami oggetti
A desïar son tratta. Se la fama
Di alcun mortale a virtù sacro i gravi
Casi racconta e il lamentabil fato,
Nè un sospiro, nè un sol sospiro io mando,
Per la pietà, dal petto: e gemo invece
E palpito, laddove alcun iniquo
Nell' adulterio pera e nell' incesto:
Ma questo scellerato orrido amore
È nato appena, che il rintuzza l'odio
Il pentimento il raccapriccio il pianto.
L'universo per me non è che un vasto
Deserto di sciagura, in che l'averno
Vomita ai giorni miei funeste larve.
Un anelito, un gelido sudore

Già già mi accenna il mio cadere, ascolto
Di sotterra una voce che mugghiante
E tempestosa a rinfacciarmi il mio
Delitto s' alza, e l' orecchio m' introna:
» Perfida, ancor tu vivi ?

AMFITEA

Il tuo delitto ?

CANACE

Si rea son io del mio cordoglio eterno,
Rea del tacer....

AMFITEA

Fa cor, povera figlia ;
Un velo pur su la ragion del tuo
Martir si stenda, se il tacer ti aggrada :
Tal fosse ancor d' Eolo il pensier, ma duro
Immutabile egli è, come le sirti
Aspre onde cinta è Strongile, petrosa
Reggia degli avi suoi - Ma, vedi ? al rezzo
De' tigli melanconici si aggira
Alcun ; fa di ritrarti.

CANACE

Parto.

AMFITEA

Arresta. -
È un giovinetto misero che i suoi
Lamenti e i suoi sospiri ai duri tronchi
Delle piante confida ed alle selci,
Forse pietose più de la diletta
Dell' alma sua.

CANACE

Deh, madre, ch' io mi scosti !

AMFITEA

Vi han popoli appo cui non è concesso
Alle donzelle di mostrare il volto

Fuorchè nell' ora d' imeneo, ma questi
Non son gli Etrusci. - L' infelice, come
Profondamente è nel suo duol sepolto!
Quel egro egli mi appar che con le afflitte
Luci e l' affanno suo frequente, accusa
L' estremo spirto che dal petto esala.

CANACE

Dura vista!

AMFITEA

Fra due l' alma ha divisa
Correr vorrebbe ai piè dell' amor suo,
Nè l' osa.

SCENA SECONDA

AMFITEA, CANACE, LIPARO.

AMFITEA

Inoltra, Liparo, e sia teco
Pace.

LIPARO

Che dici mai? pace poss' io
Sperar, sinchè in eterno languir vegga
Lei fra le creature la più bella,
Donna del viver mio, cara sorgente
D' ogni mia pena e del morir mio forse?

AMFITEA

Serba, Liparo, serba i giorni tuoi
A renderla felice. - Altrove è duopo
Ch' io mi ritragga....
si ferma a guardarli attentamente.
Tu, cara.... ten prega
Colei che ti produsse, odilo.... il voglio.

SCENA TERZA

CANACE, LIPARO.

LIPARO

Se di Liparo a te increscevol tanto
È la presenza, non turbarti, io parto.

CANACE

Signor....

LIPARO

Non io su questo sacro suolo
Che ti sostiene fermerò le piante,
Onde al mio lungo desïare, alcuno
Porger conforto e al mio crudel ardore
Mirando alle tue luci, udendo il suono
Più che mortal della tua voce: - Il vuoi?
Onde piacerti io partirò. Che almeno
Tu non mi abborra!

CANACE

Non mi è grave, o prence,
Tua vista, duolmi sòl che questa inferma
Anima mia risponder nieghi ai tuoi
Da me pur troppo non mertati affetti.

LIPARO

dopo aver alcun tempo risguardata Canace con dolore.

Non abborrirmi, Canace; potrei
Tutto soffrir, ma l'odio tuo non mai. -
tremante e fuori di sè.
Io t'amo, alfin la profferisco io questa
Fatal parola, con furor io t'amo:
Mi tremano, in vederti, mi trasudano
Le membra e l'ossa; il mio petto è una immensa

Voragine di foco.... oh! mojo, mojo
Se fra queste tue braccia io non l' estinguo.

CANACE

Non dir, Liparo,... tu mi fai spavento!

LIPARO

Non ho requie, nè posa: entro il mio core
Con stile arroventito un dio vi scrisse
Il tuo nome, nè fia che lo cancelli,
Non l' onda tutta dell' infernal Lete.

CANACE

Orror! orror!

LIPARO

Perdonami....

CANACE

È il tuo volto
Macilento, i tuoi sguardi irresoluti
Avvampano....

LIPARO

Perdonami, un demente
Tu in me ravvisi, un disperato....
ritornando in sè.
Eppure
Alla mia donna innanzi io frenar seppi
Ogni detto d' amor, pensai che grave
Al tuo martir fosse il parlar di amante
Ond' io mi tacqui, rispettai tacendo
Il tuo penare, e vieppiù crebbi il mio.
Quantunque cara, immensamente cara
Mi sia tua destra, mal tuo grado mai
Fia ch' io la stringa: se lo chiedi, ratto
Diserterò questa fatal contrada
Che ti fu culla: ora se t' ami, il pensa;
Lasciar per sempre l' adorata donna
Quando ottener la si potrebbe, ah! darti

Pegno miglior di sovrumano affetto
Nè il sa, nè il può questo mio core oppresso.

CANACE

Generoso sei troppo.... oh tal non fossi
Che a mie sciagure tante or non dovrei
Aggiunger pur questo tuo duolo ... e donde
Una infelice amar ti piacque ?

LIPARO

Io vidi
Dalle angosce consunta e dai sospiri,
Cara, la tua beltà presso il tramunto;
Tosto bramai languir teco, chè somma
Nel diviso dolore avvi dolcezza:
Ah! pianger teco almen potessi.... almeno
A me fosse concesso a piedi tuoi
Struggermi teco e morire di affanno!

CANACE

Perchè te non conobbi allor che il riso
Potea spuntarmi su le labra, e ancora
D' innocenti pensier pascer la mente
E il cor su cui del Ciel tanta ira pesa!
Stagione or più non è d' affetti; pochi
Son pochi ancora alla tomba i miei passi.

LIPARO

con passione.

O Canace, per te sola il mio petto
Palpitò, per te sola; e chiuso il tuo
Da sovrumana possa esser dovea
Alle voci d' amor per me in eterno!
Qual condanna!... Felice chi appellarti
Potrà l' amica del cor suo!...

CANACE

Felice
Colui ch' io stringerei fra le mie braccia ?

Felice come chi da orrende spire
Di due serpenti avvinto a morir lento
Da mille piaghe velenose è tratto.

LIPARO

Ti ringrazio, o pietosa, al mio destino
Sottrar con questo tuo parlar mi vuoi:
Ma invan: te sola io scerno, un pensier solo
Mi resta, e a te questo pensiero è vôlto,
Non ho più che un sospiro, e questo è tuo:
» O Canace o la morte » ecco il mio voto.
Quando più non sarò, deh la tua mano
Di alcun fior sparga pïamente l' urna
Del suo fedele! Allor forse men trista
Sarai, così giova sperare, e pago
Di una vittima sola il fato avverso;
Chè dopo il turbo e la crudel tempesta
Del viver mio, per te fra le squarciate
Nubi risplenderà l' iri di pace.

SCENA QUARTA

CANACE, LIPARO, EOLO.

EOLO

a Canace.

Si pace alfin, quella che a noi contesa
Fu sin ora da' tuoi pianti, ritorna
Ad allegrarne, in questo giorno, il petto.
Bando una volta al lamentar, a questa
Di tua lunga tristezza orribil notte
Pieno di tutta gioja un dì succeda.
Il tuo gemello....

CANACE

Ciel!

LIPARO

Che fia?

EOLO

.... Decise
Dell' imeneo stringere i nodi, e lieto
Render l' amor d' Erice.

CANACE

Ohimè che intesi!

EOLO

Incerto prima fra suo cor, parea
In mille affetti e pensier mille assorto;
Ne' tronchi accenti e ne' sospiri il tuo
Nome più volte pronunciò; ma come
Tralucesse all' afflitta anima un raggio:
» Padre, tu il vuoi, sclamò, d'Erice io sono »
Compiuto è il tuo desir, primiero elesse
Il figliuol mio; chi di tua scelta or puote
Dubitar mai? non io, nè questi al certo
Che già si appresta al desïato istante
In cui sarà di tua destra, felice.

CANACE

Chi, chi felice di mia destra spera
Esser mai? chi? sacra alle Furie è questa
Mia mano e il core, ed all' averno io tutta
Sacrata son già da gran tempo.

EOLO

Gravi
Mi furon sempre, oltre ogni creder, gravi
Queste tue smanie, o Canace; patirle
Più il re non può, son giunte oggi all'estremo,
Ed all' estremo è l' ira mia pur giunta.
Finor ver te pietoso il mio paterno
Core e il consiglio di Amfitea mi volle,
Questa codarda mia pietà, per sempre

Ora pongo in oblío: Liparo t' abbia,
Congiunta a forza ti vo' seco, a forza
Devi dagli occhi miei sgombrar tu lunge:
Trema se ancora opporti ardisci e nieghi
Tenermi il tuo parlar, trema; son io
Feroce, inesorabile.

Canace durante la scena resta immobile appoggiata ad un albero.

LIPARO

Abbattuta,
Come un fior dalla grandine, rimane
Quella mesta beltà; di su quel capo
Di tue minacce il fiero suon rimovi.

EOLO

Tu non rispondi, Canace?

LIPARO

La vedi?
A freddo simulacro ella rassembra....
Miserabil ch' io sono! a morir dunque
Canace trassi con l' amor mio troppo?

EOLO

Esulta il Ciel se una ribelle figlia
Fugge la vita.

Canace si abbandona svenuta sul suolo.

LIPARO

Oh tramortita cade!
Chi la soccorre?.... ella spirò....
affatto fuori di sè.
L' uccise
Questo fiero ostinato amor mio... porga,
Una Erinni mi porga la sozza ugna
Onde mi svelga dal volto questi occhi,
Ch' io son, spietato! io del perir suo, reo.

Liparo parte con tutti i segni della

disperazione, accorrono alcune Ancelle e trasportano Canace nel palazzo.

SCENA QUINTA

EOLO.

dopo alcun silenzio, concentrato in sè stesso.

Dubbio funesto! ognor vieppiù m'incalzi,
Ognor vieppiù dentro il pensier ti vieni
Crudelmente a posar .... Ah! ch'io non oso
Palesarlo a me stesso .... un gran delitto
Di svelar temo, e in rintracciarlo io lento
Esser vorrei .... coll' imeneo desío
Canace allontanar dalla mia Reggia,
E seppellir così nella cup' alma
Ogni sospetto: non mi cal d' Erice,
Nè di sue nozze, ove colei fuor tratta
Sia dell' Etruria -.... In me de' figli miei
Ricadrebbe l' infamia? .... si, l' infamia!!
Morire li farò .... ma di lor morte
Non mi porrà la coscïenza poi
Eternamente a me un pugnal nel petto?

SCENA SESTA

EOLO, LIPARO.

questi spogliato dell' armi sue, impallidito; col crine scomposto, e stupido lo sguardo, ritorna preso da follia.

EOLO

Liparo, ebbene a veleggiar sei presto
Il Tirreno?

LIPARO

Piuttosto l' Acheronte.

EOLO

Co' disperati di garrir son stanco.

SCENA SETTIMA

LIPARO, EURONTE.

LIPARO

Canace è spenta!

EURONTE

sopraggiungendo.

Misera!.... Favelli
Il vero?.... spenta? - il presentiva il core.

LIPARO

Il core?

EURONTE

All' are dei Consenti Numi,
Per la figlia del re pregando, un' agna

Or or sgozzava : ardean gl' incensi ; ahi vista !
La vittima non diè che poche stille
Di sangue nero, e di precordj vuoto,
Strano prodigio ! il ventre scorsi e il petto :
Il lucente coltello e la bipenne
Dalle mani mi cadde, e tuonò a destra
L' irato Giove. Se il morir non parla
Di Canace un orror tanto, che mai
Minaccia il Cielo ? Ai suoi voleri, o prence,
Il rassegnarsi è forza.... Alcun conforto
Recar agli orbi genitori io deggio.

SCENA OTTAVA

LIPARO.

Io sposarla ? no mai : sposar chi t' odia
Parmi follia... folle non son ; ma privo
Di lei non posso vivere... mia sposa
La farò dunque:... no... morta ella giace,
Sovra il suo capo una celeste mano
Calò tremenda e l' annientò.... cadute
Tutte le donne son con lei, svanita
Ogni beltà dal mondo, ogni sorriso. -
Come dell' Arno è limpida e serena
L' onda ! par che a sommergersi lusinghi
Il viator che la rimira.... ebbene ?
Mi ucciderò.... si....

SCENA NONA

LIPARO, MACAREO.

MACAREO

Ucciderti?

LIPARO

Oh!

mette la voce dell' ambascia.

MACAREO

Che hai?

LIPARO

Non ho amata che Canace, adorata
Anzi ho lei sola.... non è dessa forse,
Come il sorriso di una dea, vezzosa?
Non ami tu la tua sorella?

MACAREO

Io?

LIPARO

Tanto
È amabile, dal Ciel tien ella tanto!

MACAREO

Ah! tu vaneggi.

LIPARO

Ohimè, spirò! Non vedi
La sconsolata Ombra aggirarsi in mezzo
A quelle negre piante? ancora è bella
Come viva mi apparve, è bella come
L' appassionata mammola, e lucente
Di pallido chiaror qual è la luna;
Giù per le spalle cadono le bionde
Sue trecce, e languon gli occhi suoi quali astri
Cui l' ultimo del sol raggio colora.

MACAREO

Chi fuor di senno, o Liparo, ti trasse
Così miseramente?

LIPARO

Ah che fragranza
D' Eliso spiran le sue vesti! il manto
È vermiglio.... sanguigno.... oh perchè mai
Non è candido come l' Innocenza?

MACAREO

Sempre Canace sempre ha nel pensiero.

LIPARO

Ah!.... che voto nell' alma!.... che deserto!

MACAREO

Deh!....

LIPARO

La sua fossa io spargerei di fiori
E di tenere erbette, ma la terra
Più non germoglia.... dopo la sua morte
Appassîr tutte! i rai del sol benigni
Pregar vorrei su la sua vaga spoglia,
Ma il sole è spento; arida ferrugigna
Discorre il cielo tenebrosa massa.
Ella spirò.

MACAREO

Dio! che terror mi getta
Quel suo parlar nell' anima.

LIPARO

Non l' odi?
È l' usignuol che geme e mette il canto
Dell' agonia; no, questa è l' alcïone
Che narra melanconica sua morte
All' acque consapevoli.... pur tutta
Su lei piange natura.... tutta.... io solo
Pianger più non poss' io.... pianger non posso....
Che amarezza! che angoscia! *fugge.*

SCENA DECIMA

MACAREO.

Sciagurato!
Preso da insania per immenso amore
È il giovinetto; tutti l'aman, tutti!
Ed io?.... Ma giunge il mio fedel Permene.

SCENA UNDECIMA

MACAREO, PERMENE.

PERMENE

Alfin ti trovo, o mio Signore, alfine....

MACAREO

Qui dove un Eolo ha scettro, ove il delitto
Al delitto succede, ah! gran ventura
È un generoso cor, che i miei crudeli
Palpiti intenda e vi rispond' amico. -
Pur all' uopo a me vieni.

PERMENE

A che mi vuoi?

MACAREO

Odi: di qui vênti trar d' arco lungi
Ove il colle si adima, una capanna
Sorge romita: ivi Nerea soggiorna,
La nutrice è Nerea di quel fatale
Frutto.... m' intendi.... il labro mio ricusa
Di pronunciar nefando nome. A lei
Affrettati, e fa sì ch' oltre i confini
D' Eolia adduca l' infelice oggetto
D' ogni mia cura: il re levato è in ira,

Assai temer dal suo furor degg' io ....
Pur, anzi il suo partirsi, infra breve ora
Guida Nerea col suo dolce lattante
Nell' antro del giardino, ivi l' ascondi
Sino che arrivi Canace; dar vuolsi
Sì poca gioja alla infelice, forse
Non lo vedrà mai più, forse.... deh vola
Ratto, ed adempi il desir mio; ten prego.

PERMENE

In me ti affida.

MACAREO

Riporrai l' infante
Entro un cesto di fiori, e dove sporge
Il più folto del timo alto cespuglio,
Il posa; deh sii cauto.

PERMENE

Per te cento
Occhi m' avrò!

MACAREO

Di tutto conscia intanto
Fia Canace: rimembra che a te solo,
Dell' alma mia la miglior parte affido.

si abbracciano in atto di accommiatarsi, poi Macareo richiama Permene.

Ti adopra innanzi al re di non mostrarti
Tu a me ligio: sospètta a lui potrebbe
Sorger nostra amistà santa; di tutto
Paventa l' inquïeta indol sua; mai
Non t' obliar che d' Eolo in Corte sei.

PERMENE

T' intesi.

MACAREO

Arrida su tuoi passi il Cielo.

partono per opposte parti.

ATTO QUARTO

Sala a colonne, sedie e tavoli con tappeti e vasi etrusci, nel mezzo avvi un cancello da cui si vede il giardino.

SCENA PRIMA

CANACE

entra in un profondo abbattimento guarda intorno, e quindi si pone a sedere.

Verrà quel giorno, in che l' anima tua
Si aprirà di natura ai più soavi
Sensi, e di esister sentirà, tu allora
Chiederai della madre, ma confuso
E pallido ciascun di appalesarti
Ricuserà l' orrendo nome: il piede
Di por non ardirai su la deserta
Gleba che coprirà l' ossa impudiche.
L' ira del Ciel scolpita infra le tempie
Sarà della mia stirpe, ed il misfatto
De' genitori il suo retaggio: un figlio
Dell' alvo impuro onde sortì la vita

Maladirà la rimembranza. Oh Dei
Di vendetta! oh sciagura! oh paterne ire!
Oh mio cor!!

SCENA SECONDA

CANACE, MACAREO.

CANACE

avvedendosi di Macareo.

Un sospir odo!.... costui
Che mi si appressa, chi sarà? fratello,
O marito?... ch' ei fugga, ohimè! ch' ei fugga.
Eolo non s' abbia almen dell' inconcesso
Nostro affetto certezza; intra noi pose
Barriera insuperabile il rimorso:
Oh chi varcarla oserà primo?

MACAREO

Sempre
Sfuggirti! ognor da te viver disgiunto? -
Deh soffrimi al tuo aspetto anco una volta,
E fia l' estrema.

CANACE

intenerita.

Estrema?... ah no... pietade. -
Pietà?... la merto?... me infelice! oh dura
Di violento amore onnipotenza!
Più mai vederti non dovrei, nè... il deggio,
E il vederti mi è vita, a te vicina
Ti vo' lontano, a me lontano, invoco
Ne' sospir miei te sol... che dico? questo
Parlar si addice a scellerata donna?

Devon d' amore uscir forse gli accenti
Da questa infame profanata bocca ?

MACAREO

Ah !... Ma partir fia il meglio ; l' efferato
Padre scacciar così forse dal core ,
Se di lui s' indonnò, potrà il sospetto ,
E cansar io della regal' Erice
Gli abborriti imenei.

CANACE

Che ? non scegliesti ?....

MACAREO

Non scelsi io mai : ben so ch' Eolo tessea
Sì vil menzogna , ma quel cor conosci
Sempre sdegnoso d' ogni indugio , e d' ogni
Repulsa , impaziente.

CANACE

dopo alcuna pausa.

E partir vuoi ?

MACAREO

Se mi è pena il lasciarti , io dir non l' oso ,
Perchè il dirlo è delitto . Oh così avessi
Te sfuggito nel dì ch' ebbro di ardente
Insania giovanile amarti osai
Ben d' altro amor che di fraterno amore:
Qual suora il dêe , casti per me innocenti
Nudristi affetti pria , ceco io mie fiamme
Incestuose inique a te svelai ;
Fremere inorridir ti vidi , e tutta
Sfavillante di sacra ira .... ma nulla
Frode io lasciai, nessuna arte intentata ....
Debil donzella a me seduttor vile
Mal resister potesti .... ah reo sol io
Era in quel dì , me soi doveano i Cieli
Incenerire.

CANACE

Incenerire entrambo
Dovean che entrambo ne fe' iniqui amore.
Ma che rimembri? a tal pensiero il petto
Squarciar mi sento. Oh sorto mai non fosse
Sull' orizzonte un così infausto giorno!
Colpa è abborrire chi fratel ci nasce,
L' amore in me colpa è maggior dell' odio:
E tu perchè non m' odïasti?

MACAREO

Forse
Odïarti potea? ma ch' il potrebbe?
Ch' il vorrebbe? chi mai? Sino dai primi
Nostri anni avvezzi a viver sempre uniti,
Era in noi sola un' alma, un voler solo:
Sì ratto poi cangiar potea d' affetti?
Uopo anco avea cangiar natura.... oh dio!
Vederti udirti e non amarti? Ell' era,
Suora, impossibil cosa.

CANACE

Oh quante volte
Il Ciel pregai, del sangue i sacri dritti
Tutti invocai: pietà, Numi, sclamando,
Deh proibite misfatto cotanto:
Ma li Dei non mi udiro, empia! divenni
In un di Macareo sorella e... sposa.
D' allora in poi, tremendo stato! è forza
In me l' amore e dell' amor ribrezzo
Insieme io provo, insiem speranza e tema,
Gioja e tormento entro il mio petto han posto
Le infami Dire:... io piangerò: ma il pianto
Placar può forse l' oltraggiato padre?
Può forse il pianto cancellar dall' egro
Cor l' empia fiamma? nol sperar giammai;

Sol puote il sangue dissetar sua rabbia,
Spegner può sol mio turpe foco il sangue.

MACAREO

Siamo tranquilli, o Canace; la pace,
Dei disperati la tremenda pace
Posi sul nostro core; a noi non resta,
Tremando il dico, altro che morte, o lungo
Viver d' angosce e d' amarezze pieno.
Dell' esecrando amico tuo l' esiglio
Forse fia caro ai Numi, e del celeste
Perdono forse sagrificio tanto
Ne farà degni: di ogni labe emunti
Forse potremo nell' Eliso un giorno,
Senza tremar senza arrossir, scontrarsi.
Oggi mi sento inusitata forza
Che vien dal Cielo, e ancor sperar poss' io
Che dell' ira paterna immune il capo
Recheremo sotterra.

CANACE

All' océano
Su cui stende lo scettro, è il re simíle;
Talor ti alletta con mentita calma
Perchè ti affidi all' onde, e ti prepara
Alto naufragio intanto.

MACAREO

E sia qual vuolsi:
Al suo furore, ove a prorompere abbia,
Sottrar giova l' infante; il mio Permene
Lo scorgerà fuori dal regno, quindi
Raggiungerollo in sua dimora io tosto.
Là presso l' antro nella più romita
Parte, celato fra l' ombroso timo
Vederlo tu potrai, quivi Nerea
Ti attende, abbia ei da te l' ultimo amplesso....

Ultimo si: vuolsi tener tal modo
Perchè del turpe suo natale ignori
L' origin sempre.

SCENA TERZA

CANACE, MACAREO, ALESSANDRA.

ALESSANDRA

A che restate, incauti?
Separatevi deh!... temo che in core
Del re piombato sia il sospetto; bieco
Irrequïeto or dianzi, invan cercava
Alcun sollievo al suo rancor, mirando
Dalla vetta del monte il varïato
Sboccar de' venti, ma rotti sospiri
E frementi dal sen mettea: lo vidi
Quindi al vicino tempio irne pensoso
A ragionar co' sacerdoti, e l' are
S' innalzâr tosto ad Imeneo. Tue nozze
rivolta a Canace.
Ei vuol fra un' ora, ed immolar minàccia,
Ove ti opponga, il seduttor. Par lieto
Nella sua insania Liparo, e l' udresti
Sòl favellar di sua beata sorte
Nel possederti...

MACAREO

E qual suo fato in tanta
Miseria il trasse?

CANACE

Nè il sai tu? fra queste
Soglie da lungo tempo un inclemente
Dio non confisse l' infortunio? intorno

Maladizion, maladizion' eterna
Non gridan le pareti? oh guai ch' il piede
Una volta vi pose, guai!...

ALESSANDRA

Ma l'ora
Scorre veloce, e il re potría .... deh! parti.

Macareo vorrebbe rispondere e fermarsi, ma Alessandra con replicati gesti di preghiera lo induce a partire.

Ti allontana....

SCENA QUARTA

CANACE, ALESSANDRA.

ALESSANDRA

Oh mia Canace, si aspetta
Da te uno sforzo sovrumano, e tale
Virtude a cui male il tuo giovin petto
Bastar potrebbe.

CANACE

Di ogni forza omai,
Ove di colpa è duopo, io son capace.
Cara Alessandra, tu che sòl di santi
Affetti, e di virginëi pensieri
Ti pasci, dimmi in por mente ch' io presta
Sono a recar la mia persona, immondo
D' incesto avanzo, a talamo straniero,
Non ti discorre un brivido per l' ossa?
Ma un padre d' immolar, ov' io m' opponga,
Minaccia il seduttor... misera! e come
Salvarlo non potrei? come?.... O sorella,

Dopo mia morte almen di me per sempre
Ti oblía.

ALESSANDRA

Di morte parli?

CANACE

Si, di morte. -
Ah!... forse ei reo non è perch' io non abbia
Ad ogni costo e con novelle ancora
Colpe a salvarlo? Allor che il nuziale
Naviglio fia da me sgombrato, il primo
Passo porrò sul lido, e nel sepolcro
Il secondo....

ALESSANDRA

Non dire.... Eolo viene.

SCENA QUINTA

CANACE, ALESSANDRA, EOLO
LIPARO, EURONTE
CORTIGIANI.

EOLO

affettando calma.

Ardon già l' are, o Canace, odorati
Incensi al Dio che regge i casti affetti
Delle spose, e le scorge pudibonde
Al talamo gradito; il tempio suona
Di cantici, e l' ornate pastorelle
Dell' Appenin ti attendono esultanti
Al vestibolo intorno. In queste sacre
Mura il tuo labro a profferir si appresti
Tal giuro, cui franger potrà sol morte.

Reduce io quindi all' isole, fra pochi
Giorni indirò del tuo german, solenne
D' Imene il rito, onde con nodo augusto
L' illustre pianta dell' eolia casa
Etèrni le radici, e rassicuri
Il germe degli Ippótadi sul trono
Ch' Etruria affrena e di Sicilia il mare.

LIPARO

in una stupida calma.

Quanta pietà nel Ciel! con una mano
Invisibil gli Dei t' hanno strappata
Dell' Erebo alla bocca, ed al tuo fido
Amator resa. Aveva io già la fredda
Tua sepoltura visitata, e l' Ombra
Della tenera amica erami apparsa,
Funesta e dolce visïon. Le Parche
Già pïamente recideano il filo
De' luttuosi giorni miei!... Che gioja!
Che inesprimibil gioja! Ora dall' alto
Scende felicità per collocarsi
Sempiterna fra noi!... Come sei mesta?
N' hai ben donde, infelice, ah n' hai ben donde!
Fra poco più non la sarai; gli esordj
Dell' amor sempre i sospir sono.

CANACE

Pensi
Che amarti io possa?

LIPARO

Fuggasi.... ma dove?
Perchè fuggir? non sei tu qui, ben mio?
Non è crollata la tua tomba, e sparsa
In erbosa macerie su la terra?

EOLO

Ella vive, e per te vive, al tuo fianco
Si sta: Liparo....

LIPARO

Chi.... ma chi mi appella?
Colui tu sei, che col pugnal grondante
Del sangue di tua figlia, il nome mio
Vicino il suo sul limitar d' averno
Scriver chiedevi.

EOLO

In te ritorna.

LIPARO

Presto,
Presto un corsiero... un altro... ambo sien rapidi
Come il vento; involar noi ci vogliamo:
Non vedi, o cara, come il re bagnato
Nel sangue è tutto?

EOLO

con impazienza e con ira.

Affréttati; di rabbia
Stugger mi fai.

LIPARO

prendendo la mano di Canace.

Qui qui, su questo core
Poni la mano tua: non senti quale
Palpitar spesso? povero mio core!
Più non batteva or dianzi, inaridito,
Il soffio della vita, abbandonato
Lo avea per alcun tempo... Oh! via... ti scosta
Questa tua mano è fredda... fredda, sembra
Gelido marmo; tu mi agghiacci.

EOLO

Al tempio,
Liparo, al tempio: impazïenti, stanno
I sacerdoti ad aspettarti, forse
Calmeranno tuoi spirti.

LIPARO

I sacerdoti?
Oh di lor non mi cale! entro il profondo
Dell' alma mia, più che sull' are avvampa
D' amor la face con immensa fiamma.

CANACE

Nè s' apre abisso?

LIPARO

sorride.

Questa è la sua voce...
Ma dove è dessa? su le vette forse
Passeggia dell' Olimpo, agl' Immortali
Fatta compagna, e me di là sol chiama
Onde gettarmi le sue braccia al collo!!

ALESSANDRA

Come il dolor lo aggira!

LIPARO

Oh fele, fele!....
Amarezza di tosco!.... Il padre mio!
Dal lido ei sta spiando il mio ritorno,
E pien di speme s' incorona il grigio
Capo di fiori.... Oh! dite, fabbricato
Non ha il talamo già della sua prole
Sull' aure vane?

EOLO

Affrettati; o che a forza...

LIPARO

È notte negra.... che sinistre voci
Odo? che larve correr veggo intorno?...
Quel volto si disecca!! ahi! ahi! dall' osso
Putrefatte si staccano le carni...
Fuor dall' orbita gli occhi ecco si slanciano.....
Ella torna uno scheletro, una selva
Di vertebre e d' arterie sanguinanti..

Spavento! oppressione!... Oh queste mura
Non tremano?... si movono, si accostano
Per soffocarmi: il respiro mi manca.....
Nato non son per vivere felice,
Ma per penare eternamente!...

Liparo siede e piange, restano gli altri immobili in un'attitudine dolorosa, poco dappoi viene da alcuni cortigiani condotto fuori.

SCENA SESTA

CANACE, ALESSANDRA, EOLO EURONTE, AMFITEA, NEREA CORTIGIANI.

Amfitea e Nerea entrano dalla parte del giardino, quest' ultima ha un cesto di fiori, cui ripone sopra un tavolo, dietro ad un intercolonnio.

AMFITEA

continuando il discorso con Nerea.

E ignori
La madre sua?

NEREA

La ignoro.

AMFITEA

Almen saprai
Indicarmi colui che a te il commise?

NEREA

Nol so, tel giuro.

EOLO

Chi è costei?

AMFITEA

» Nerea -
Così diss' ella - è il nome mio, nutrice
Di questa valle »

EOLO

E chi ti trasse al mio
Regal soggiorno?

AMFITEA

Donde ascosa t' eri
Nell' antro? perchè mai quand' io fra l'erbe
Il vagito ascoltai di questo infante,
Alzasti acuto strido?

EOLO

Alcuna frode
Favoreggi tu, cèrto.

NEREA

A tante inchieste
Che risponder potrò? son rozza, al vostro
Cospetto io tremo.

EOLO

Di un infante, parmi;
Tu parlasti, Amfitea!

AMFITEA

Parlai.

EOLO

Celato
Fra l' erbe?

AMFITEA

Sì: nel cesto il vedi.

EOLO

Oh quale
Novella Furia a lacerarmi il petto
Viene in tal punto!

AMFITEA

E in lungo manto avvolto
Aggirarsi fra l' alte ombre de' cerri,
Qual chi esplorando, insidie volge, e guata,
Tale vid' io, cui non conobbi.

CANACE

Oh cielo!

EOLO

Che mi narri, infelice? a me si tragga
Tosto quest' uomo sconosciuto, innante:
E chi è costui? chi mai?... che vuol? che pensa?
Di cui sarà quel pargoletto?

SCENA SETTIMA

CANACE, ALESSANDRA, EOLO
EURONTE, AMFITEA, NFREA
MACAREO, CORTIGIANI.

MACAREO

È mio.

EOLO

Folle, che parli? figlio tuo?

MACAREO

Permene
Al tuo furor or l' involava.

EOLO

Donde
Lo avesti tu? chi fu l' iniqua donna
Che tal d' infame clandestino amore
Pegno ti diè?

MACAREO

Fu madre all' innocente ....

CANACE

Oh fratel mio ! . . .

MACAREO

. . . . Di Canace un' ancella.

EOLO

Il nome ?

MACAREO

Indarno il chiedi : mille volte
Mi pianterei questo mio brando in core
Pria di svelarti l'adorato nome.
Vittima sventurata ella cadea
Di me funesto seduttore : intera
È mia la colpa, intera io vo' la pena.

EOLO

Amor cotanto ad un' ancella serbi ?

MACAREO

Qual ch'ella sia, da me tradita, il merta. -
Regina o ancella non distingue amore ;
Essa è mia donna, io l'amerò pur sempre,
Il giuro qui, pel caro frutto il giuro
Del mio delitto.

EOLO

Abbominevol frutto
Che infama il sangue mio : sin dall' estreme
Radici infauste la colpabil pianta
N' estirperò ben io.

ALESSANDRA

Signor, ti placa.

CANACE

s' inginocchia avanti ad Eolo.

Padre ! !

EOLO

Chi padre osa appellarmi ancora ?

CANACE

Abbi di lui pietà.

MACAREO

Che fai, che dici?
Per me tu prieghi?

EOLO

E ben le sta. Costei
T' ama d' amor più che fraterno, e pegno
Più che d' amor fraterno a te porgea.
Perfida coppia! mia ignominia eterna!
Oh del mio sangue obbrobrio! Omai comprendo,
Appien comprendo l' orribil misfatto,
L' inaudito sacrilego amor vostro;
Padre più non vi son, re vilipeso
Oltraggiato infamato io son; tremate,
Alto è il furor che il sen mi squarcia, immenso:
Tremate, empi, tremate.

AMFITEA

Ahi! qual funesto
Lampo traluce da' suoi detti!

ALESSANDRA

Spira
Ogni suo accento, morte.

MACAREO

E morte io bramo;
Ma Canace è innocente.

EOLO

Or chi fia reo,
E ch' innocente, da me sol l' udrete. -
Figli di perdizione, itene, tutti
Sgombrate, o ch' io ....

Eolo è minaccioso e nell' eccesso del furore; gli altri partono in confusione, tranne Euronte e Nerea, la quale vorrebbe prendere il cesto per trasportarlo

seco, ma Eolo l' adocchia, la prende per un braccio, e l' arresta.

SCENA OTTAVA

EOLO, EURONTE, NEREA.

Nerea prende il cesto, e sta per partire.

EOLO

Dove traduci i passi,
Perversa ? a me quel cesto.

NEREA

Ohimè ! dal capo
Mi scende un sudor freddo....

EOLO

A me quel cesto.

NEREA

Signor, partendo io t' obbediva.

EOLO

Il cesto.

Eolo strappa a Nerea rabbiosamente il cesto, lo ripone sopra il tavolo, e lo contempla fissamente. Nerea gli si accosta, egli la vede, e le volge uno sguardo minaccioso ; ella fugge impaurita.

SCENA NONA

EOLO, EURONTE.

EOLO

sempre mirando il cesto.

Questo è il volto di mia figlia, la stessa
Fronte, lo stesso sguardo.... oh infernal rabbia!....
Ma che veggio!

osserva più attentamente, e ne trae una benda.

Di Canace la benda
È questa, si .... quella di che solea
Cingersi il crine un giorno .... inclito dono
Dell' esuli Trojane, a lei pur tanto
Caro, però che Andromaca il tesseva
Nel pio suo duolo ai mani del marito.
Dunque dubbio non v'è; certo è il delitto,
L' onta mia certa....

rimane alcun poco assorto in feroci pensieri, poi si volge ad Euronte.

A me guida Permene.

SCENA DECIMA

EOLO.

si pone a sedere vicino al cesto, e continua a contemplarlo.

Può tanto Amore? . . . detestabil Nume! Nume esecrando! . . .

dopo alcun silenzio, si alza impetuosamente atterrito.

Chi mi preme a tergo?....

resta immobile.

Nessun, mi pare.

ritornando in sè stesso.

Ha forse udita il Cielo La mia bestemmia?

si asside nuovamente, a poco a poco va sedandosi il suo furore, e rientra nel suo cupo sdegno: cava alcuni fiori dal cesto, e con un moto d' ira violento e represso li va lacerando e gettando al suolo.

SCENA UNDECIMA

EOLO, PERMENE.

PERMENE

Ai cenni tuoi si prostra Permene.

EOLO

M' odi, in amistà congiunto

Sei tu con Macareo ?

PERMENE

Venero in lui

Il figlio del mio re.

EOLO

Soltanto ?

PERMENE

Il vero

Narro.

EOLO

T' infingi. A me svelato or tutto
Fu da lui stesso ; ma saperlo bramo
Dal labro tuo : se menzogner non sei,
Potrai scampare il tuo signor da morte,
Cadrai con esso, ove al negar ti apprenda. -
A te di trafugare una diletta
Sua creatura non commise ?

PERMENE

Questo

Ti disse il figliuol tuo ?

EOLO

Mel disse.

PERMENE

Porla

In securtà doveva oltre i confini
Dell' Etruria.

EOLO

E di Canace nel fianco
S' ingenerò ?

PERMENE

Tratto in error tu sei.

EOLO

Amico di viltà, vedi s' io basto
A confonderti.

gli addita il cesto.

PERMENE

Ohimè! tu sai?...

EOLO

Tant' oltre

Io so, pur troppo... olà.

compajono soldati Etrusci.

PERMENE

Signor, che imprendi?

EOLO

consegnando il cesto ai soldati.

Dalla più eccelsa torre, impetuosi
Questa sozzura giù precipitate;
Nè voi commova il suo vagito, o alcuna
Prece o lamento che tra via v' occorra:
Guai! se ponete indugio alcun, dall' alto
Voi piomberò, col parto in uno, io stesso.

Eolo furibondo parte da un lato, Permene dall' altro, i soldati col cesto da un altro.

ATTO QUINTO

Sala che dà accesso a varj appartamenti; vi sono alcune lampade accese: in fondo si vede Eolo addormentato sopra un letto, senza il manto e senza l'elmo: ad ora ad ora si agita, e mostra di essere assorto in sogni feroci: dopo alcun silenzio si sente da lunge la flebile armonia di una cetra, a poco a poco il suono si avvicina, e compare Alessandra presa da profetico furore.

SCENA PRIMA

EOLO addormentato, ALESSANDRA.

ALESSANDRA

Ohimè, qual fascia di squallida luce
Precorre il re del giorno! un' armonia
Lagrimevole cupa i rosseggianti
Astri miser fra loro, e l'orïente
Sui cardini tremò; sorse infernale
Una bufera, che fredda spirando
Discolorò di Venere il pianeta,

Ed i Gemelli rovesciò dal cielo.
Corser urlando per la Reggia i cani,
E degli eolj re le pallid' Ombre
Spinsero furor dalle dischiuse tombe
Spaventosi lamenti. O Febo, o Nume
Della beltà, della natura, oh quanto
Fra le tenebre ancor di te riempi
Questo misero petto, e le più arcane
Fibre ne scuoti! Ah perchè mai non posso
La sciagura ignorar che sovra il capo
Vola de' miei congiunti? Ahi! non vi è voto,
Non prece, non mortal pianto che vaglia
A piegare il destin, nè le sue porte
Redenzione aprir puote o pietade.
Già nella destra dell' Eterno scende
La bilancia di Canace, e il suo nome
Scrisse, nel libro della morte, il brando
Fiammeggiante di Astrea: di sua novella
Conquista il regno di sotterra esulta,
E a divorar le miti anime schiude
L' ampie sue fauci - Oh prescïenza, oh tristo
Dono del Ciel!... Si desta il re, ma il sogno
Che lo agitò, dal crudo cor non sparve. -
Alla sua vista io vo' sottrarmi.

si pone in disparte.

EOLO

con un pugnale in mano.

Oh Furia
Tremenda Furia, lasciami.... nè mai
Un solo istante avrò di posa?.... mai?
Che velen freddo mi avventò nel core!
Respirar non poss' io... questi non sono
Gli ardenti usati miei sdegni, ma scaltra
Una cupezza ed un rancor maligno

Che alla vendetta mi sospinge... Ah! chi
Questo ferro nel pugno a me ponea?
La maladetta!... Nella notte io caddi
Furïando nel sonno, chè una mano
Di piombo a forza mi serrò le ciglia...
Oh dormo ancora?... gli occhi miei son desti,
Spalancati.... Che sogni! - orrendi - almeno
Sognassi!... ma!!... lasciami, o Furia, lasciami:
Sempre al mio fianco, sempre?... se potessi
Da me partirla, staccarla! ma indarno.
La canserò.

vuol fuggire da una parte.

Ve'! qui mi chiude il passo
Un mucchio di cadaveri....

vuol fuggire dall' altra parte.

Di qui
Avvi un fiume di sangue... ebbene, a nuoto
Io mi vi getterò.

ALESSANDRA

si pone a suonare la cetra, e ne trae un suono dolcissimo, Eolo siede, e intento a quell'armonia, gli cade il pugnale.

Deh padre, padre!!

EOLO

con melanconica tenerezza.

Tu sola, o figlia, mi resti, tu sola.

ALESSANDRA

inspirata.

Piangete, sì, tutti piangete: dove,
Dov' è il guerrier? perchè lugubri panni
Copron l'armi de' suoi? su mortal bara
Giace, nè piaga marziale il petto
Gloriosa gl' insanguina, ma il crine

Molle è del flutto che il sommerse; è muto
E freddo il labro, è muto il cor, nè fia
Che lo ridesti dal suo eterno sonno
Voce d' amor più mai, nè il fiero suono
Della battaglia, o il lagrimar paterno.

SCENA SECONDA

EOLO, ALESSANDRA, EURONTE
SOLDATI TRINACRI.

questi portano sulle spalle un cataletto, su cui vi è il corpo di Liparo.

EURONTE

ai soldati.

Ite, per or sul letto suo posate
Quella pallida spoglia, e l' avvolgete
Nello strato ferale:

i soldati trasportano il corpo in una stanza vicina.

Al novo giorno
Si avrà d' esequie e di funerei carmi
Dal re, splendido onor.

EOLO

ritornando all' ira.

Liparo estinto?
D' onda stillante?...

EURONTE

Da sublime scoglio
Ei, nel furor di sua amorosa insania,
Nell' Arno si versò; quivi rimase
Miseramente assorto.

EOLO

sempre più irato.

Estinto ? un tanto
Guerrier ?... sul fior degli anni ? invitto figlio
Di re possente ?... e per amor di mia
Sciagurata progenie ?...

ripiglia il pugnale, e si volge ad Euronte.

Euronte, or tosto
M' adduci la regina ... - Arresta ... - A lei
Di Liparo la morte e il furor mio
Da tutti si nasconda; a quale ardito
Fia di parlarle dell'evento, il capo
Gli spiccherò dal busto infame... Io stesso
Rintracciarla saprò.

Alessandra vorrebbe fermar Eolo, onde placarlo, ma egli la respinge fieramente, onde è costretta lasciarlo, e partire per l' opposta parte.

SCENA TERZA

EURONTE.

Non v' ha più a tanta
Rabbia ritegno, stan pe' rei le porte
Schiuse d' averno, e ve li spinge il padre:
Ma il rimorso vien dopo, e lui sull' orme
Stesse....

SCENA QUARTA

EURONTE, CANACE.

Si spegnono le lampade, e sorge il giorno.

EURONTE

le va incontro, e le si prostra ai piedi.

Ah Signora!...

CANACE

rialzandolo con aria di profonda tristezza e di rassegnazione.

Uomo al Ciel caro, amico
Degli afflitti mortali, e mio, non duolmi
Il morir, no: colpevole son io
Sono infelice, sì che a sperar nulla
Mi resta omai, nulla a temer; mel credi,
Come il principio del gioir mio vero
Contemplo il fin de' giorni miei, cui tronchi
Avrei già da gran tempo, ove un affetto,
Ove un pensier non mi tenesse in vita. -
Hai tu figli?

EURONTE

Sinor mi negò il Cielo
Dolcezza tanta.

CANACE

Ah somma ell'è! ma figli
Eolo ebbe mai? madre son io? delitto
Agli Eolidi e morte è l'esser padre...
Padre non sei... se il fossi!... Euronte, ah tutto
Di quest'anima mia l'immenso affanno
Tu non vedi! son rea, son rea; d'iniqui

Congiunta ancor più iniqua, a me dinanzi
Miro le straziate esangui membra
Di una tenera prole, e moribonda
Odo una voce che madre mi chiama....
Madre son io?

EURONTE

L' indegno fato dunque
Del tuo infante ti è noto?

CANACE

Ohimè! che accenni?
Spiegati.

EURONTE

Lasso! che diss' io!

CANACE

Su, parla;
A tutto omai son preparata.... a tutto.

EURONTE

Non chiedere, ten prego.

CANACE

Ed io, se almanco
In alcun pregio hai del tuo re la figlia,
T' impongo il favellar.

EURONTE

So che ti uccido
E tuttavolta obbedirti degg' io. -
Eölo conscio appena era de' tuoi
Men casti amori, che a sue scolte impose
Di gettar dalle torri l' innocente
Pargolo tuo... nè uscito era il funesto
Cenno pur anco di sua bocca...

CANACE

con disperata imperturbabilità.
Segui.

EURONTE

.... Che fu compiuto, e ai rabidi mastini
Fatto vil pasto l'amor tuo, non resta
Reliquia pur di sue leggiadre spoglie
Sul suol, che sfracellate le raccolse...

CANACE

rimane immobile.

EURONTE

Non darti deh così gran pena! pensa...

CANACE

uscendo fuori del suo sbigottimento.

Scóstati, parti.... o sacerdote, sola
Rimaner voglio....

Euronte parte lentamente, e di mala voglia.

SCENA QUINTA

CANACE.

aggirandosi intorno.

Se trovassi un ferro!
Un veleno! ma qui non v'ha: nessuno
A me soccorre: queste enormi travi,
Che sospese mi pendono sul capo,
Son mute, nè ad uccidermi, invocate
Piomberan sul mio capo - Ebben dall'alto
Mi scaglierò di quella stessa torre...
Si, dalla stessa torre, capovolta....

s'incammina, poi si ferma con terrore, vedendo comparir Macareo.

Chi vien?

SCENA SESTA

CANACE, MACAREO.

MACAREO

Sorella...

CANACE

Che tremenda voce
Or mi piombò sull' anima!

si getta sopra una sedia, senza mirare in volto Macareo.

MACAREO

La voce
Di un scellerato.

CANACE

sempre senza guardarlo, e parlando come se fosse sola.

Avo crudele! ahi dunque
Del sangue tuo te non commosse il pianto?
Nè udir si fece all' efferato core
Della innocenza e di natura il grido?

MACAREO

Conforto e vita a questo vecchio è solo
L' esterminio de' suoi: di nostra prole
Col sacro sangue cui versò, le vote
Appassite sue vene egli rintegra.

CANACE

Stolta! che parlo? calpestate io tutte
Non ho le leggi di natura forse?
Forse non ho dell' innocenza il casto
Fiore obbliato, e il verginal decoro...
Esecrabile a tutti?...

MACAREO

O mia sorella!...

CANACE

alzandosi.

A te sorella?... maladetto nome!
Nol profferir: suora a te più non sono,
Dall' empio dì che a mio signor ti tolsi.
Ma giunta è omai, l' ora fatale è giunta
Ch' estrema al viver mio prescrive il Cielo.
La turpe fiamma che dovea fra cupe
Tenebre starsi eternamente avvolta,
Ora è palese... Ah che il morire infame
Troppo mi grava! inspirerà ribrezzo
La mia memoria ai giusti, e questa spoglia
Chiederà invano ai sacerdoti poca
Terra che la ricopra. Almen potessi
Dimenticarti in quest' istante, almeno
Trar mi potessi un tanto ardor dal petto!
Ma indarno il tento, entro vi alberga un dio
Che mi sforza ad amar.

MACAREO

Ah! chi ti addusse
A sì terribil passo?... io solo... io fonte
Dei danni tuoi, tristo pensiero! e forse
Del morir tuo.

CANACE

De' danni miei, del mio
Morir cagion, no, tu non sei; la rabbia
Sola del Ciel mi volle empia, e punita...
Ma separiamci omai.

MACAREO

Lasciarti sola
A me non regge il cor... s' io vo, chi resta?
In quest' ora se mai l' ira paterna
Ti raggiungesse!... io tremo... alcun salvarti
Non può.... il mio braccio....

minaccioso.

CANACE

Ogni difesa è iniqua:
Contra il padre ardiresti ?

MACAREO

Contra il padre,
Contra il re, contra il Ciel, tutto ardirei
Nel disperato mio furor, se mai
Si attentasse a tuoi giorni.

CANACE

Non più, chiudi
Il sacrilego labro: a tal siam giunti
Che nulla umana forza al destin nostro
Sottrar ne può; si affronti: un Dio lo esige,
Vindice un Dio che sull' eolia razza
A goccia a goccia riversò il ferale
Vaso dell' ira sua!... l' ultime stille
Restano ancor, e le più amare: appieno
La colpa si adempiva, appien si adempia
Il gastigo. T' invola a me per sempre:
Funesto è il nostro conversare, e sento
Involontario un fremito destarsi
Ad ogni sguardo che mi volgi, ad ogni
Accento... Ecco io ti porgo anco mia destra,
Pegno di pace e d' amistà... in tal Reggia,
Dove di tante scelleranze è copia,
Una sorella incestuosa ancora
Al fratello mandar puote l' estremo
Saluto, e poi morir.

MACAREO

Tu non morrai:
Sempre al tuo fianco....

CANACE

Quale orror! tu vuoi
Che mai non abbia ad obliar il mio

Delitto ? mai ? rimproverarmi il nostro
Nefario amor vuoi, col tuo aspetto, sempre ? -
A conciliar quest' anima co' Numi
Deh ! breve ora mi dona : alcun conforto
Spero trovare al piè dell' are... un' ostia
Immolar vo'... men forse avverso il Cielo
Ai voti miei risponderà.... mi lascia....
Non porre indugio.... o l' odio mio...

MACAREO

Tremenda
Fiera imprecazïon ! crudele, e chiedi
Ch' or io da te mi scosti ?

CANACE

Si.... ma quale
Calpestío ?... fuggi ; non ci copra nuovo
Un vitupero.

MACAREO

Fra non molto io riedo
Sull' orme tue ; nè fia....

CANACE

T' intesi: or tiemmi
Tuo patto.

MACAREO

Ah duro cenno !

SCENA SETTIMA

CANACE.

Egli è partito:
Impavidi ascendiam la fatal torre,
Vadasi... ahi ! che non è più tempo.

SCENA OTTAVA

CANACE, AMFITEA, NEREA
ANCELLE.

le ancelle recano bacini coperti.

CANACE

Oh madre!
si abbandona sopra una sedia, coprendosi il volto con le mani.

AMFITEA

Tempra il tuo affanno, o Canace, racqueta
Le tempeste del cor: non temer, io
La madre tua sono pur sempre, e sempre,
Se fossi ancor più che non sei tu rea,
Io t' amerò.

CANACE

togliendosi dal capo il suo peplo.

Nelle notturne lunghe
Vigilie del mio duol fu trapuntato
Questo peplo da me; di molto pianto,
Di amarissimo pianto, oh quante volte
Lo imbevvi! Altro io non ho, null'altro offrirti
Per me si può: deh! tu lo accetta, estremo
Pegno ti fia di filiale affetto:
Con questo, dopo la mia morte, il volto
Mi coprirai; serbalo quindi ognora
Appo di te, funesta rimembranza
Di tua figlia infelice.

AMFITEA

A che di morte
Ragionando vai tu? giorno di pace

Questo che sorge fia per noi; caduta
È l'ira già dal cor d' Eolo, e il paterno
Amor successe agl' impeti feroci:
Pe' colpevoli figli, il credi, o cara,
De' genitori onnipotente in petto
Parla una voce. Da te sola omai
Pende la sorte di noi tutti; chiede
Il re soltanto che obliar tu voglia
L' amor tuo infausto, e a veleggiar ti accinga
Lungi da questo suol che rea ti vide.
Duolmi il vederti strappata al mio seno,
Per sempre forse....

piangendo.

Ma cotant' ambascia
Compenserammi il saperti contenta.
Liparo ignora la tua colpa, a lui
Congiunta, ancor potrai de' tuoi verdi anni
Goder tranquilla.

CANACE

A Liparo congiunta?

AMFITEA

Così con puro conjugale amore,
E pentir lungo, il giovanil trascorso
Ammendar tu...

CANACE

Che? a Liparo congiunta?

AMFITEA

Insisti?

CANACE

Si, si - a Liparo, il dicesti:
Presta già m' era a dipartirmi seco.

AMFITEA

M' aprì alla speme il core: Eölo il rito
Dell' imeneo vuole apprestar: fra breve,

Fuori di sdegno e in men turbato aspetto,
Ei viene: intanto, di sua pace in pegno,
Questi, per mano mia, regali doni
A te, nel dì delle tue nozze, or manda.

CANACE

E chi la pace osa invocar? chi parla
Di nozze qui? fra l'empietà più nere
V'ha chi si arrischia pronunciar ancora
Di padre e figlia i sacrosanti nomi?
Guerra nel petto sempiterna albèrgo,
E tutto è guerra; ai piedi miei non vedi
Stipato di cadaveri un sepolcro
Spalancarsi? nol vedi? si scoscende
La terra, si sprofonda in un fiammante
Baratro interminabile di abisso....
Numi d'Averno, ascolto un fremer sordo,
Un ulular che sotterraneo tuona,
E la vittima, a voi sacra, addomanda...
La vittima già scende... eccola.

AMFITEA

Oh figlia!...
Essa vaneggia, atro squallor le tinge
Le guance... odimi, figlia!

NEREA

I suoi pensieri
Son nella morte.

CANACE

Oh che funèbre suono
L'aër cieco percote!.... e più si appressa
E orrendamente m'introna l'orecchio!
È il figliuol mio: come le membra in brani
Ha lacerate! livide pe' morsi
De' mastin fieri gli cadon di dosso!

AMFITEA

Che disse?.... ohimè! frode infernale! ucciso
Eölo ha il figlio suo?.... Canace....

CANACE

A nome
E chi mi appella?... Fuggite, sgombrate;
Tutti m' odiano, il so, voi pure .... io tutti,
E me più ch' altri abborro.

contempla fissamente i bacini coperti, e quindi furiosa ne rovescia uno, da cui cade un pugnale.

A terra a terra,
Doni infami... che veggo? un ferro?-È questo,
Questo il presente nuzïal che a noi,
Sua cara prole, il genitore invia;
Del mio figliuol con le misere carni
Già m' imbandía la mensa, e col suo sangue,
Dell' atroce Vendetta alle assetate
Are libava; ed ora...

AMFITEA

Ohimè!...

NEREA

Sul suolo
Getta li sguardi forsennata.

CANACE

O ferro
Sacro e fatal, te bacio, e scelgo....

AMFITEA

M' odi,
Canace... oh ciel!.... io tremo tutta... il crine
Mi si rizza sul capo... a me quel ferro,
Quel ferro a me.... te ne scongiuro,.. e tosto.

CANACE

Tòrre, o madre, mel vuoi? non sai che in terra
L'unico bene che mi avanzi è questo?
Un padre offeso, il mio delitto, l'Ombra
Di un innocente, e gli uomini, e i Celesti,
Chieggono tutti il morir mio.

sta per uccidersi, ma vien trattenuta da Amfitea da Nerea dalle ancelle e da Alessandra che sorgiunge.

SCENA NONA

CANACE, AMFITEA, NEREA ALESSANDRA, EOLO, EURONTE ANCELLE, CORTIGIANI, SOLDATI.

AMFITEA

Deh!....

ALESSANDRA

Ferma.

EOLO

Perchè vietar opra si giusta? al suo
Furor lasciate la malvagia; sacra
A Dite è già.

AMFITEA

Core esecrando! e puoi?....

ALESSANDRA

Di lei pietà.... misera più che rea....

CANACE

Suora, per me non mendicar pietade,
Cui non merto, e non voglio: anzi mi fora
In questi di mia vita ultimi istanti,

La paterna pietà più dura assai
D' ogni martoro .... Ah! che spiccarmi a forza
Da voi saprò ....

improvvisamente si scioglie dalle braccia d' Amfitea e di Nerea, e si pone in disparte vicina al letto.

Questo pugnale è mio,
Sì, mio: chi mai mel strapperà? nel seno
De' mali miei liberator verace,
Deh! vieni omai.

si ferisce, e cade sul letto.

Grondante dell' impuro
Mio sangue, o padre, il dono tuo ti rendo.

Amfitea sviene, ed è tratta da Alessandra da Nerea e dalle ancelle nelle sue stanze.

SCENA DECIMA

CANACE, EOLO, EURONTE
MACAREO, PERMENE
CORTIGIANI, SOLDATI.

Eolo impietosito, vorrebbe soccorrere l'agonizzante figlia: mentre un moto repentino lo trae verso il letto, dove Canace è caduta nel proprio sangue, ella trae un sospiro, e muore; egli in un cupo silenzio si appoggia ad Euronte.

PERMENE

tentando invano d' impedire a Macareo di entrare.

Ove t' inoltri, sciagurato?

MACAREO

minacciando.

O sgombra
Subito il passo, o ch' io....

Euronte Permene e i cortigiani tutti circondano il letto su cui giace Canace, acciocchè lei non vegga Macareo; questi si avvicina a suo padre, lo guarda trucemente, e gli prende a forza la destra.

Queste tue mani
Sanno di sangue.... oh!....

sorpreso.

Nel sangue bagnate
Son tutte! e me tutto hai di sangue intriso...
Dove è Canace? dove? or me la rendi....
Parricida!....

EOLO

fremendo, e facendo forza a sè stesso.

Deh!... scóstati....

PERMENE

a Macareo.

Che imprendi?

EURONTE

Figlio ribelle...

EOLO

come sopra.

Scóstati... non vedi,
Di, non la vedi quest' atroce Furia
Che ver te mi sospinge, e fuori il brando
Dalla vagina a forza mi sprigiona?
Essa mi addita il tuo petto: oh! ti scosta....

MACAREO

sguainando la spada.

Di noi ciascuno ha la sua Furia; fiera
Snaturata è la mia, tal....

essendosi i cortigiani allontanati dal letto, si avvede dell' estinta Canace.

Ahi che miro!
O mia Canace! ohimè!...

EOLO

Lascivo! ed osi
In faccia mia pianger l' iniqua? - Or cadi.

presi entrambo da furore combattono fra loro: Macareo volge uno sguardo all'estinta sorella, in quella rimane da Eolo ferito; si avvicina a Canace, ed abbandonatovisi ai piedi del letto, le prende una mano, e la serra fortemente sulla sua bocca.

EURONTE

L' aër si annera, un fulmin piomba! o morte!...

si ascolta lo scoppio di un tuono.

EOLO

Fermatela, frenatela, spezzate
Quella sua falce, cui nel pugno afferra....

gli cade la spada, e si aggira affannoso, e come inseguito.

Euronte Euronte, salvami; sul viso
Costei mi getta un mantello di sangue;
Da quest' occhi il rimovi; esso mi è sopra
Ponderoso qual monte.... deh! il rimovi.

cade fra le braccia di Euronte, e nasconde il volto nel suo seno.

MACAREO

spirando, e sempre nell' atto di prima.

Lasciarti, o suora... non... do...veva io ... mai... -

GIÙ IL SIPARIO.

2555-312